

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
DI INCHIESTA SUL FENOMENO DELLE MAFIE
E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI,
ANCHE STRANIERE**

RESOCONTO STENOGRAFICO

200.

SEDUTA DI MARTEDÌ 11 APRILE 2017

PRESIDENZA DELLA PRESIDENTE **ROSY BINDI**

INDICE

	PAG.		PAG.
Comunicazioni della presidente:		Vecchio Andrea (Misto)	17
Bindi Rosy, <i>presidente</i>	3	Audizione del dirigente della sezione politiche per le migrazioni e l'antimafia sociale della regione Puglia, Stefano Fumarulo:	
Sulla pubblicità dei lavori:		Bindi Rosy, <i>presidente</i>	19, 21
Bindi Rosy, <i>presidente</i>	4	Fumarulo Stefano, <i>dirigente della sezione politiche per le migrazioni e l'antimafia sociale della regione Puglia</i>	19
Audizione del sostituto procuratore della DDA di Napoli, Enrica Parascandolo:		ALLEGATI:	
Bindi Rosy, <i>presidente</i> ..	4, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19	ALLEGATO 1 Resoconto stenografico dell'audizione del dott. Paolo Toso e della dott.ssa Monica Abbatecola, sostituti procuratore della Repubblica presso la direzione distrettuale antimafia di Torino, del 7 febbraio 2017 presso il IX comitato <i>mafia e manifestazioni sportive</i> della Commissione	22
Di Lello Marco (PD)	6, 13, 14, 16, 17, 18	ALLEGATO 2 Documenti attinenti alla strage di Portella della Ginestra	57
Esposito Stefano (PD)	11, 12, 17, 18		
Molinari Francesco (Misto)	13		
Naccarato Alessandro (PD)	14, 15		
Parascandolo Enrica, <i>sostituto procuratore della DDA di Napoli</i>	4, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 17, 18, 19		

PAGINA BIANCA

PRESIDENZA DELLA PRESIDENTE
ROSY BINDI

La seduta comincia alle 13.45.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente)

Comunicazioni della presidente.

PRESIDENTE. Propongo di passare in seduta segreta.

(Così rimane stabilito. I lavori della Commissione proseguono in seduta segreta indi riprendono in seduta pubblica).

PRESIDENTE. Comunico che il resoconto stenografico dell'audizione del dottor Paolo Toso e della dottoressa Monica Abbatecola, magistrati della Direzione distrettuale antimafia di Torino, del 7 febbraio 2017 presso il IX comitato *mafia e manifestazioni sportive* verrà pubblicato, nei termini concordati, in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

In relazione all'attività di estrazione di copia della documentazione sequestrata in data 1 marzo 2017 al Grande Oriente d'Italia Palazzo Giustiniani, svolta dal Servizio centrale investigazioni e criminalità organizzata (SCICO) della Guardia di finanza, informo che il 10 aprile ultimo scorso dallo stesso servizio è pervenuta una nota con la quale, a conclusione di tale attività nei confronti della citata associazione massonica, si trasmettono i verbali delle operazioni compiute e si comunica che, ove nulla osti da parte della Commissione, si procederà al dissequestro e alla restituzione del citato materiale. Propongo pertanto di autorizzare lo SCICO alla restituzione della documentazione seque-

strata al Grande Oriente d'Italia Palazzo Giustiniani.

(Così rimane stabilito).

Il 1° maggio di quest'anno ricorre il settantesimo anniversario della strage di Portella della Ginestra, dove mi recherò in missione in rappresentanza della Commissione, per presenziare alle celebrazioni organizzate dai sindacati confederali. Con riferimento a quella vicenda, la Commissione nella XIII legislatura aveva deliberato nella seduta del 28 aprile 1998 la pubblicazione di numerosi atti e documenti riferibili alla strage di Portella della Ginestra attraverso i DOC. XXIII, n. 6, n. 22 e n. 24. Considerato che dal 1998 ad oggi la Commissione ha progressivamente acquisito ulteriore materiale di potenziale interesse storico e che pervengono tuttora sollecitazioni da parte di associazioni e istituti di ricerca affinché tutto il materiale esistente sia reso disponibile, ritengo che sia opportuno, in vista della particolare ricorrenza, che le istituzioni e in particolare la Commissione antimafia per la sua stessa natura compiano ogni sforzo di verità e conoscenza su una vicenda che tanta importanza ha avuto nella storia d'Italia. Ho pertanto dato disposizioni affinché sia raccolta tutta la documentazione acquisita dalla Commissione dopo il 1998, che consta di 8 unità documentali per circa 2.500 pagine, il cui elenco sarà pubblicato anch'esso in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna. La documentazione è libera e sarà pertanto resa disponibile a chiunque vi abbia interesse, ai sensi dell'articolo 3 della deliberazione sul regime di divulgazione degli atti e dei documenti del 28 novembre 2013.

(Così rimane stabilito).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche mediante l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione del sostituto procuratore della DDA di Napoli, Enrica Parascandolo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del sostituto procuratore della DDA di Napoli, Enrica Parascandolo. L'audizione odierna rientra nel filone di inchiesta dedicato al rapporto tra mafia e calcio professionistico, e ha ad oggetto in particolare la vicenda dell'accertata presenza di Antonio Lo Russo, ex boss del clan dei « captoni » di Secondigliano, a bordo campo durante la partita Napoli-Parma del 10 aprile 2010 allo stadio San Paolo di Napoli. Attualmente Antonio Lo Russo collabora con la giustizia. La vicenda era già emersa in occasione dell'audizione del dottor Giovanni Colangelo, nella seduta dell'8 febbraio scorso, poco prima del suo collocamento in quiescenza. La dottoressa Parascandolo, sostituto titolare dell'inchiesta, è stata pertanto convocata per gli approfondimenti del caso. Nel ricordare che la seduta odierna si svolge nelle forme dell'audizione libera e che, ove necessario, i lavori potranno proseguire in forma segreta, ringrazio la dottoressa Parascandolo e le cedo volentieri la parola. Prego.

ENRICA PARASCANDOLO, *sostituto procuratore della DDA di Napoli*. Grazie, presidente. Vorrei iniziare il mio intervento chiarendo un equivoco, che vedo ricorrente, cioè ancora sento parlare — da ultimo proprio negli ultimi giorni — della presenza di un latitante a bordo campo. Non è così, quindi partirei dal dato temporale storico, cioè la famosa partita Napoli-Parma del 10 aprile 2010, periodo durante

il quale Antonio Lo Russo non era ancora latitante. Questo perché la latitanza di Antonio Lo Russo comincia il successivo 5 maggio 2010. Non solo, ma tanto si è parlato e si parla della presenza di Antonio Lo Russo a bordo campo nella partita Napoli-Parma anche per il risultato, vorrei dire, imprevisto della perdita del Napoli, ma in realtà forse non tutti sanno che la presenza di Antonio Lo Russo a bordo campo non si limita a quella partita. Era tutt'altro che occasionale. Quello che dico è quanto è stato riscontrato non in seguito alla collaborazione con la giustizia di Antonio Lo Russo, bensì già nel 2010. Questo è quindi un primo punto che vorrei chiarire, cioè che le cose che mi accingo a riferirvi sono dati acquisiti all'epoca dall'ufficio a cui appartengo, grazie alle indagini svolte in particolare in quegli anni non solo da me, ma dai colleghi che mi hanno preceduto, grazie alla collaborazione di diverse forze di polizia, in particolare la DIA di Napoli, e ancora ovviamente alle indagini svolte dalla procura federale.

Cercando di andare con ordine, due giorni dopo la partita Napoli-Parma del 10 aprile 2010, esattamente il 12 aprile, un ufficiale di polizia giudiziaria in servizio all'epoca ai carabinieri di Castello di Cisterna trasmise alla procura della Repubblica un'annotazione di servizio, nella quale attestava di aver appreso da fonte fiduciaria della presenza di Antonio Lo Russo a bordo campo. Per la verità si indicava Antonio Lo Russo di Giuseppe, quindi era erroneamente indicata la paternità, ma corretta era la data di nascita, cioè il figlio del più noto Salvatore Lo Russo. Da questa annotazione di polizia giudiziaria sono stati svolti tempestivamente accertamenti, non da me personalmente — all'epoca ero appena entrata in DDA — ma dal collega che curava all'epoca quell'indagine, cioè il collega Amato, e si è immediatamente accertata non solo la fondatezza di questa notizia — ripeto — appresa da fonte confidenziale, ma anche, come dicevo, che la presenza di quel soggetto a bordo campo era tutt'altro che occasionale.

Cito altre partite, sono dati ovviamente documentati: Napoli-Roma febbraio 2010,

Napoli-Fiorentina 13 marzo 2010, Napoli-Catania 28 marzo 2010, poi quella già nota, Napoli-Parma 10 aprile, ma anche una successiva, cioè la partita Napoli-Cagliari disputata il 25 aprile 2010, quindi dieci giorni prima dell'inizio della latitanza di Antonio Lo Russo.

Detto questo, ovviamente ci siamo interessati di capire come Antonio Lo Russo fosse riuscito a stare a bordo campo e in questo abbiamo riscontrato nell'immediatezza massima disponibilità e collaborazione della Società Calcio Napoli — mi scuso, forse dirò cose a voi già note, immagino che abbiate sentito prima di me i colleghi della procura federale, comunque eventualmente mi interromperete — che ha messo a disposizione nostra, della procura federale e della DIA tutta la documentazione da noi richiesta, quindi innanzitutto l'elenco delle persone che avevano gli accessi a bordo campo, per tutte le partite del campionato 2009-2010. Abbiamo potuto riscontrare la presenza in diverse partite di Antonio Lo Russo, ma soprattutto abbiamo avuto modo di visionare questi elenchi, che comprendono una pluralità di soggetti.

Quanto ad Antonio Lo Russo, si è accertato che lo stesso era presente a bordo campo grazie a un pass ricevuto come giardiniere. Non era il solo a essere indicato con la qualifica di giardiniere, ve ne erano altri, così come molti nominativi figuravano come fotografi e altri come dipendenti di Sky e quant'altro. Ovviamente non ci siamo limitati ad analizzare solo la posizione di Antonio Lo Russo, ma abbiamo verificato anche per altre posizioni come avessero avuto accesso. Quanto ad Antonio Lo Russo siamo ovviamente risaliti alla ditta che all'epoca aveva il contratto per la manutenzione del campo, la ditta di giardinaggio « vivai Marrone », sulla quale è stata svolta ovviamente — non oggi, ma nel periodo dal 2010 al 2013 — una serie di attività investigative della DIA di Napoli. È stato sentito a sommarie informazioni il titolare Marrone Francesco e i suoi dipendenti ed è stato riscontrato quanto già documentalmente avevamo acquisito, cioè che tra i soggetti che avevano ricevuto il pass di giardiniere vi era Antonio Lo Russo.

Si badi: questo non vuol dire che Antonio Lo Russo fosse realmente dipendente di quella ditta, il Marrone Francesco ha dichiarato di avere sostanzialmente fatto un favore a un suo cliente, Antonio Lo Russo, e quindi di avergli fatto avere questo pass in più di una circostanza. Ha anche precisato che l'elenco degli accrediti che venivano richiesti dalla Società Calcio Napoli conteneva anche una specificazione contrassegnata con l'asterisco per i cinque nominativi che avevano la possibilità di stare a bordo campo. Parliamo di elenchi che — Vivai Marrone, come i fotografi, come Sky — trasmettevano e forse tuttora trasmettono alla Società Calcio Napoli, che non aveva nessuna possibilità di sindacare la presenza di un giardiniere piuttosto che di un altro, ma opportunamente, come da regolamento, trasmetteva gli elenchi dei soggetti a cui era stato attribuito il pass alla questura, in particolare al GOS, quindi all'organo che, come sapete, è preposto alle dipendenze della questura per i controlli sulla sicurezza delle persone a bordo campo.

Tutto quello che ho riassunto ovviamente è stato trasmesso alla procura federale, che ha fatto gli accertamenti del caso e mi risulta che abbia archiviato la vicenda, in particolare abbia escluso qualsiasi rilievo per la Società Calcio Napoli. Leggo testualmente: « Si è dimostrato che la Società Calcio Napoli non avesse alcun potere di scelta o verifica sui giardinieri messi a disposizione dalla ditta Marrone, con la quale gli operatori tenevano il rapporto contrattuale. La ditta comunicava esclusivamente i nominativi dei giardinieri prescelti per ogni singola gara, generalmente cinque, con apposita richiesta di accredito all'interno del recinto di gioco, corredata dai dati anagrafici. Nessun rapporto diretto intercorreva tra i citati giardinieri e la Società Calcio Napoli, che si limitava a emettere fattura mensile per le prestazioni fornite a corpo. Non è da sottacere che il Napoli forniva l'elenco nominativo delle persone autorizzate all'accesso al campo anche al GOS della questura di Napoli ».

Detto questo, immagino vi potrà interessare anche il fatto che, come è ormai notorio, Antonio Lo Russo attualmente è

collaboratore di giustizia. Ha iniziato lo scorso mese di novembre, è ancora in corso la redazione del verbale illustrativo dei contenuti della collaborazione, quindi comprenderete che non posso disvelare in questa sede il contenuto di tutte le dichiarazioni rese da Antonio Lo Russo, mi limiterò a dire che rispetto alla vicenda della presenza a bordo campo le sue dichiarazioni sono di assoluto conforto con le emergenze investigative che vi ho riassunto. In particolare, il collaboratore sin dal primo verbale di interrogatorio, che per una coincidenza si è svolto proprio in quel di Parma, ha risposto alla mia domanda in ordine al modo in cui riusciva ad avere accesso a bordo campo precisando anche la persona che l'aveva messo in contatto con questo vivaio Marrone, che era un capo ultra successivamente deceduto per cause naturali, ha detto che era sua abitudine andare a bordo campo non solo a Napoli, ma anche in trasferta proprio in quanto appassionato e tifoso del Napoli, non ha sottaciuto anche l'esistenza di rapporti di amicizia con diversi calciatori, ma ha escluso categoricamente ogni tipo di rapporto con la Società Calcio Napoli. Sono a vostra disposizione per eventuali chiarimenti. Ovviamente comprenderete che, essendo ancora in corso il verbale illustrativo dei contenuti della collaborazione di Antonio Lo Russo, non ritengo in questa sede, anche vista la pubblicità della seduta, soffermarmi oltre sul contenuto delle dichiarazioni che sta rendendo, anche per quanto riguarda i suoi rapporti con i calciatori, ma ribadisco che nulla coinvolge la Società Calcio Napoli.

PRESIDENTE. Come lei sa, possiamo togliere la pubblicità e continuare in segreta, se ritiene di poter fornire ulteriori informazioni.

ENRICA PARASCANDOLO, *sostituto procuratore della DDA di Napoli.* Non c'è problema. Ho fatto questo chiarimento che penso interessi a tutti, cioè che non ci sono dichiarazioni di alcun tipo rispetto a rapporti con la Società Calcio Napoli. È escluso categoricamente.

PRESIDENTE. Ma il contratto di giardinaggio era con la Società Calcio Napoli?

ENRICA PARASCANDOLO, *sostituto procuratore della DDA di Napoli.* Sì, risalente agli anni 2000.

PRESIDENTE. Do la parola ai colleghi che desiderano intervenire.

MARCO DI LELLO. Intanto chiariamo: il Lo Russo era dipendente della società di giardinaggio o no?

ENRICA PARASCANDOLO, *sostituto procuratore della DDA di Napoli.* Assolutamente no. Forse non sono stata chiara sul punto: è stato da noi riscontrato che non era inquadrato formalmente, non è mai stato dipendente, non ha mai svolto attività lavorativa presso i vivai Marrone, ma questo non era sindacabile da parte della Società Calcio Napoli. Il Marrone stesso ha confermato la circostanza, come dicevo è stato sentito in qualità di persona informata sui fatti dalla direzione investigativa antimafia su nostra delega e ha precisato — elenchi alla mano — che dei soggetti indicati per i quali veniva richiesto l'accesso in qualità di giardiniere solo cinque erano effettivamente dipendenti, gli altri erano conoscenti o amici.

MARCO DI LELLO. Quindi era un modo che il vivaista utilizzava per regalare presenze a bordo campo ad amici e conoscenti?

ENRICA PARASCANDOLO, *sostituto procuratore della DDA di Napoli.* Esatto.

MARCO DI LELLO. Va bene. Intanto grazie per la sua presenza e per la sua esposizione. Come lei forse saprà e come ha ricordato la presidente introducendola, noi ci stiamo occupando dei rapporti nel mondo del calcio professionistico tra le società, il tifo e le organizzazioni criminali. Nel lavoro che abbiamo fatto in questi mesi e che stiamo facendo sono emersi contatti e gestioni delle curve finalizzati al bagarinaggio, abbiamo riscontrato società legate alla criminalità organizzata che cercano di entrare attraverso la fornitura di servizi ausiliari, quali bar, ristoranti o gli stessi

steward. Un altro filone, invece, riguarda l'intervento della criminalità organizzata per il *match fixing*, cioè per truccare i risultati delle partite. Alla luce della sua esperienza, del lavoro che è stato fatto e che sta facendo — Lo Russo e oltre — sa indicarci qualcosa su questo terreno di cui voi vi siete occupati o vi state occupando? Nel caso andiamo in segreta.

ENRICA PARASCANDOLO, *sostituto procuratore della DDA di Napoli*. Io posso sicuramente risponderle per quanto riguarda la tifoseria. È un dato notorio che all'interno dello stadio San Paolo esista una suddivisione tra la curva A e la curva B, che in qualche modo rispecchia anche una provenienza territoriale della tifoseria, dove per provenienza territoriale ovviamente mi riferisco, non solo ma anche, purtroppo ai gruppi camorristici. Dicevo che è dato notorio perché sono le stesse tifoserie o almeno parte delle curve a ostentare la loro provenienza territoriale, quindi possiamo sicuramente affermare che la curva B è la curva appannaggio del clan Lo Russo, sulla quale all'epoca Antonio Lo Russo aveva influenza, mentre la curva A sicuramente è una curva nella quale ha ingresso una tifoseria con una provenienza territoriale diversa, mi riferisco al centro di Napoli. È notorio come « Genny 'a carogna » provenga da quella curva e non dalla curva B. Su questo, oltre al dato notorio, posso dire che sicuramente Antonio Lo Russo ha confermato questa distinzione, lo ha fatto ricordando un episodio che forse molti ricorderanno, cioè di quando, come spesso capita, vi erano stati dei dissidi tra giocatori e società, per cui si paventava l'allontanamento del giocatore Lavezzi dal Napoli, e quindi ci fu l'esposizione di uno striscione a tutela del giocatore per dimostrare alla società che la tifoseria voleva Lavezzi a Napoli. Secondo le parole di Antonio Lo Russo da collaboratore, sulle quali non sono stati cercati riscontri — comprenderete che ci occupiamo di cose un po' più serie in DDA, quindi non ho difficoltà a raccontare questo che ritengo un episodio quasi da gossip, di colore, sul quale non ravviso profili di rilevanza penale, altrimenti avrei chiesto ovviamente la

segretazione — Lavezzi aveva interesse a che la tifoseria stesse dalla sua parte e quindi a esporre uno striscione in sua difesa del tenore « Lavezzi non si tocca » o qualcosa del genere e si rivolse a lui per ottenere l'esposizione dello striscione su entrambe le curve, che non è una cosa così facile, così scontata, perché significa avere il *placet* di due aree geo-criminali diverse.

Secondo la narrazione di Antonio Lo Russo, il suo intervento in ausilio di Lavezzi ha consentito, grazie alle sue conoscenze con personaggi della curva A, che questo striscione venisse esposto su entrambe le curve, proprio a tutela di Lavezzi, facendosi promettere in cambio come favore personale, dato il rapporto di amicizia che lo legava al giocatore, che non sarebbe mai andato a giocare in una squadra come la Juventus o l'Inter, ma solo all'estero, cosa che poi, come sapete, è accaduta. Al di là di questo, vorrei dire che assolutamente non ci sono né da parte di Antonio Lo Russo dichiarazioni, né da parte mia personalmente indagini sul fenomeno a cui lei faceva riferimento del bagarinaggio, immagino a cosa si riferisca, ma non me ne occupo io, quindi su questo non posso assolutamente risponderle. Anche quanto lei accennava in merito a eventuali partite truccate è un argomento completamente diverso, che non era oggetto della mia audizione oggi, quindi non le posso rispondere in questa sede.

PRESIDENTE. Chi si occupa delle indagini su questi aspetti?

ENRICA PARASCANDOLO, *sostituto procuratore della DDA di Napoli*. Su quali aspetti?

PRESIDENTE. Sul bagarinaggio, sulle scommesse?

ENRICA PARASCANDOLO, *sostituto procuratore della DDA di Napoli*. Sul bagarinaggio noi della DDA di Napoli o, meglio, io personalmente non me ne occupo. Della procura ordinaria, quindi non le so fare un nome in questo momento.

PRESIDENTE. Ma la procura ordinaria se ne sta interessando ?

ENRICA PARASCANDOLO, *sostituto procuratore della DDA di Napoli*. Sì.

PRESIDENTE. Una curiosità: visto che lei diceva che è noto che le due curve sono gestite una da Lo Russo e l'altra da « Genny 'a carogna », facendo esplicito riferimento a provenienze territoriali anche come provenienze di organizzazioni camorristiche, se un giocatore si rivolge a un esponente di un'organizzazione camorristica in quanto gestore della tifoseria di una curva, in qualche modo si serve della forza intimidatrice dell'organizzazione camorristica per ottenere un favore ?

ENRICA PARASCANDOLO, *sostituto procuratore della DDA di Napoli*. Non è esattamente così.

PRESIDENTE. E allora me lo deve spiegare meglio, perché altrimenti io non capisco.

ENRICA PARASCANDOLO, *sostituto procuratore della DDA di Napoli*. Innanzitutto dicevo che è un fatto notorio, forse mi sono espressa male...

PRESIDENTE. Che vuol dire « notorio » ? Quando un magistrato mi dice « notorio » io che devo capire ?

ENRICA PARASCANDOLO, *sostituto procuratore della DDA di Napoli*. Ho precisato che la notorietà deriva anche dal fatto che sono gli stessi appartenenti alla curva a ostentare la loro provenienza territoriale. Lei non troverà mai nella curva B uno striscione « Sanità », cioè che indica un quartiere dove per tradizione si va nella curva A, così come non troverà mai nella curva A uno striscione « Miano », che indica il quartiere roccaforte del clan Lo Russo. In questo senso intendevo dire che è notorio, proprio perché è visibile a tutti.

PRESIDENTE. La notorietà è territoriale o territorio uguale controllo di una famiglia camorristica ?

ENRICA PARASCANDOLO, *sostituto procuratore della DDA di Napoli*. Anche questo pensavo di averlo precisato, forse non sono stata chiara. Ho detto che si contraddistingue anche per una provenienza – ahimè – di gruppi camorristici, ma questo non vuol dire ovviamente che tutte le persone presenti nella curva B siano camorristi, assolutamente.

PRESIDENTE. No, ovviamente no. Ma ci interessa invece sapere se i gruppi camorristici gestiscono le curve, quelli che vengono nelle curve e la sicurezza nelle curve.

ENRICA PARASCANDOLO, *sostituto procuratore della DDA di Napoli*. Questi sono due concetti diversi.

PRESIDENTE. Appunto.

ENRICA PARASCANDOLO, *sostituto procuratore della DDA di Napoli*. Forse non mi sono espressa bene. Non volevo certo dire che gestiscono la sicurezza delle curve, ho detto che sicuramente contraddistinguono parte delle curve, e mi riferisco – ripeto – alla provenienza territoriale, ma non ho mai parlato di controllo in termini di sicurezza allo stadio, lungi da me. Sono altri gli organi preposti a questo.

PRESIDENTE. Per capirci, perché lei si deve spiegare come ritiene, io faccio le domande perché, se ho capito male, è giusto che le faccia. Quando lei ha detto che è notorio e ha parlato di provenienza territoriale, prima di citare il nome dei quartieri, come ha fatto nella seconda parte della precisazione, mi ha parlato chiaramente di Lo Russo da una parte e di « Genny 'a carogna » da quell'altra, ora Lo Russo e « Genny 'a carogna » non sono due persone del quartiere Sanità o di un altro quartiere, sono due esponenti di famiglie camorristiche. Allora, questa identificazione tra territorio e famiglie camorristiche

esiste? Cioè chi va in curva A o chi va in curva B ha come riferimento dei territori, ma anche due famiglie diverse?

ENRICA PARASCANDOLO, *sostituto procuratore della DDA di Napoli*. Quello che io intendevo dire quando ho parlato di notorietà è che per chi vive a Napoli è sicuramente un dato notorio, perché chi vive a Napoli e va allo stadio ha la possibilità di vederlo, quindi lo si vede. In questo senso parlavo di notorietà. Le ho fatto l'esempio dello striscione « Sanità » piuttosto che « Miano », lei non potrà mai trovare « Miano » nella curva A e « Sanità » nella curva B, ma lungi da me affermare che tutte le persone che vanno allo stadio, in curva A o in curva B, appartengano a gruppi camorristici di riferimento.

PRESIDENTE. Questo lo abbiamo capito, però Miano è Lo Russo o « Genny 'a carogna »?

ENRICA PARASCANDOLO, *sostituto procuratore della DDA di Napoli*. Lo Russo.

PRESIDENTE. Sanità è « Genny 'a carogna »?

ENRICA PARASCANDOLO, *sostituto procuratore della DDA di Napoli*. Non farei proprio questa equiparazione.

PRESIDENTE. L'ha fatta lei all'inizio.

ENRICA PARASCANDOLO, *sostituto procuratore della DDA di Napoli*. No, io ho parlato di « Genny 'a carogna » come curva A, ma non ho detto Sanità uguale « Genny 'a carogna ».

PRESIDENTE. Allora, curva A...

ENRICA PARASCANDOLO, *sostituto procuratore della DDA di Napoli*. Se dobbiamo parlare dei clan operanti alla Sanità, se vuole le rispondo. Sono molti i clan che operano alla Sanità.

PRESIDENTE. Allora curva A « Genny 'a carogna », curva B Lo Russo.

ENRICA PARASCANDOLO, *sostituto procuratore della DDA di Napoli*. Secondigliano e quindi anche Lo Russo.

PRESIDENTE. Conosciamo bene che le mafie sono anche controllo del territorio, quindi, se allo stadio nella curva A e nella curva B vanno, oltre che i tifosi che abitano in quella parte del territorio, anche gli esponenti delle famiglie camorristiche, che ruolo esercitano questi esponenti delle famiglie camorristiche in quelle curve? Mettono solo gli striscioni o hanno anche altro tipo di controllo? E se un giocatore si rivolge a una di queste per far mettere lo striscione, si rivolge al singolo cittadino del quartiere Sanità o si rivolge all'esponente della cosca di quella zona? C'è una bella differenza, dottoressa.

ENRICA PARASCANDOLO, *sostituto procuratore della DDA di Napoli*. Certo che c'è una bella differenza. Io ho raccontato l'episodio dello striscione, che è sicuramente un episodio emblematico. Antonio Lo Russo dice: io non avevo nessuna difficoltà, proprio perché vado alla curva B e sono a casa mia in curva B, a esporre lo striscione in favore del « Pocho » Lavezzi, che mi ha chiesto questo favore. Mi era consentito. La sua domanda è se il comune mortale che va in curva B poteva esporre quello striscione? Non lo so, questo forse....

PRESIDENTE. Lavezzi non glielo avrebbe neanche chiesto forse...

ENRICA PARASCANDOLO, *sostituto procuratore della DDA di Napoli*. Il dato è che Lavezzi, per quanto racconta Antonio Lo Russo, l'ha chiesto ad Antonio Lo Russo, ma questo attiene ai rapporti tra Antonio Lo Russo e i calciatori del Napoli.

PRESIDENTE. E a noi non ci interessano niente i rapporti tra Lavezzi e Lo Russo?

ENRICA PARASCANDOLO, *sostituto procuratore della DDA di Napoli*. Se vi interessano, fatemi le domande e io vi rispondo,

nei limiti ovviamente di quello che vi posso rispondere.

PRESIDENTE. Che rapporti c'erano tra Lo Russo e Lavezzi, compreso un telefono ?

ENRICA PARASCANDOLO, *sostituto procuratore della DDA di Napoli*. Anche su questo è doveroso fare un passo indietro, se mi consentite, quindi non partire dalle dichiarazioni di Antonio Lo Russo collaboratore di giustizia, ma partire dalle indagini che la DDA di Napoli ha fatto nel corso degli anni.

Vorrei ricordare che nell'ambito delle indagini sul clan Lo Russo la circostanza della conoscenza tra il giocatore Lavezzi e Antonio Lo Russo è un dato investigativo che è emerso già dal 2010-2011. In particolare, mi riferisco al noto processo nei confronti di Potenza Bruno, Marco Iorio e altri, nell'ambito del quale è stato sentito come testimone, quindi in un'aula di giustizia — ho qui il verbale stenotipico, se lo volete — il giocatore Lavezzi. È stato sentito perché ancor prima era stato sentito dai pubblici ministeri titolari di quelle indagini, in ordine ai rapporti da un lato con Antonio Lo Russo, dall'altro con il ristoratore Marco Iorio. Dico questo perché in quella sede il calciatore — è doveroso da parte mia riportare non solo le dichiarazioni di Antonio Lo Russo, ma anche le dichiarazioni del calciatore, che ha reso all'epoca al pubblico ministero e davanti alla VII sezione del tribunale di Napoli, la sua versione dei fatti — ha detto: «io conosco Antonio Lo Russo, l'ho riconosciuto in fotografia, ammetto di aver avuto una frequentazione con lui, siamo diventati amici, mi è stato presentato (non ricordo da chi) quale capo ultrà. Veniva a casa mia, giocavamo alla Playstation insieme». Queste sono le dichiarazioni di Lavezzi all'epoca. Ancora, richiesto dei suoi rapporti con il ristoratore Marco Iorio, ha detto di conoscerlo, di frequentarlo, di avere più volte frequentato il suo ristorante, ma ha negato di avere conosciuto Antonio Lo Russo tramite Marco Iorio. Ricordo che era un processo nel quale Marco Iorio era imputato per una contestazione di reimpiego di

capitali illeciti del clan Lo Russo, quindi quella deposizione era vieppiù rilevante, perché, se il calciatore avesse riferito di un collegamento tra Antonio Lo Russo e Marco Iorio, sarebbe stata una deposizione sicuramente favorevole all'accusa, negativa per l'imputato. Veniamo, invece, alle dichiarazioni che adesso ci rende Antonio Lo Russo, da collaboratore. Se volete, esprimo le mie valutazioni sull'attendibilità del collaboratore, ma per ora espongo i dati.

PRESIDENTE. Vogliamo passare in segreta ?

ENRICA PARASCANDOLO, *sostituto procuratore della DDA di Napoli*. No, non ci sono problemi su questo, stiamo parlando del rapporto Lavezzi-Antonio Lo Russo, ho ricordato quello che all'epoca ha dichiarato il calciatore, non solo ai pubblici ministeri nella fase delle indagini, ma anche come teste a dibattimento, quindi assumendosi le conseguenze penali eventualmente della mendacità delle sue dichiarazioni. Come dicevo, Antonio Lo Russo da collaboratore non ha avuto esitazione a raccontare il suo rapporto di stretta amicizia con il calciatore. Differisce la genesi della conoscenza: Antonio Lo Russo afferma con assoluta certezza di avere conosciuto il calciatore Antonio Lavezzi grazie al noto ristoratore Marco Iorio, lo fa con dovizia di particolari, ma la circostanza non trova conferma nelle dichiarazioni rese all'epoca dal « Pocho » Lavezzi.

Ancora, Antonio Lo Russo ci dice che proprio in quanto « malato del Napoli » — sono le sue parole, quindi molto appassionato del Napoli — aveva ovviamente interesse a conoscere Lavezzi come altri calciatori, cosa che gli è stata possibile grazie alla frequentazione di un ristorante sicuramente della Napoli cosiddetta « bene », del lungomare di Napoli, notoriamente frequentato da una serie di calciatori. Dice anche di essere stato presentato al calciatore, non certo come capoclan, non certo come il figlio di Salvatore Lo Russo, ma come capo ultrà. Da lì è nata, secondo Antonio Lo Russo, un'amicizia sicuramente consolidatasi negli anni, che ha portato

Antonio Lo Russo a dare al « Pocho » Lavezzi un telefono dedicato, con delle schede dedicate, i cosiddetti « citofoni ». Antonio Lo Russo era un soggetto che immaginava di essere attenzionato dalle forze dell'ordine, quindi temeva di poter essere intercettato ed era molto attento quindi nel conversare al telefono, i suoi contatti con il calciatore li aveva con delle schede cosiddette « dedicate ». Questo è quanto ha raccontato Antonio Lo Russo sui suoi rapporti con il calciatore. Ha detto di averlo seguito in trasferta, di aver fatto anche delle trasferte con lui, come con altri calciatori. Ripeto: differisce dalla versione del calciatore rispetto al soggetto che ha consentito questa conoscenza. È altrettanto notorio — sono dichiarazioni già depositate dal mio ufficio — che quando Antonio Lo Russo si è sottratto alla cattura rendendosi latitante, il 5 maggio del 2010, uno dei suoi primi pensieri è stato quello di avvisare il suo amico Lavezzi che i carabinieri lo stavano cercando, quindi ha fatto in modo che venisse avvisato affinché si disfacesse della scheda dedicata, per evitare di essere raggiunto.

PRESIDENTE. Tutto tranquillo...

ENRICA PARASCANDOLO, *sostituto procuratore della DDA di Napoli*. Io vi sto raccontando i dati, ovviamente mi astengo dalle valutazioni.

PRESIDENTE. Però spero che qualche valutazione la potremo fare, perché si chiama in tanti modi una telefonata e un avvertimento di questo genere. Le volevo fare una domanda. Mentre capisco che Lo Russo sta allo stadio San Paolo perché fa parte della ditta di giardinaggio, in trasferta chi ce lo portava Lo Russo, visto che stava lo stesso a bordo campo? Lavezzi, immagino.

ENRICA PARASCANDOLO, *sostituto procuratore della DDA di Napoli*. No, presidente, non ho detto questo.

PRESIDENTE. L'aveva detto prima, a bordo campo.

ENRICA PARASCANDOLO, *sostituto procuratore della DDA di Napoli*. No, la presenza a bordo campo è stata riscontrata a Napoli, nelle date che ho indicato. Ho detto anche in una data successiva a quella faticosa del 10 aprile, cioè il 25 aprile.

PRESIDENTE. Avevo capito che lui avesse detto di essere solito seguire in Napoli a bordo campo anche nelle trasferte.

ENRICA PARASCANDOLO, *sostituto procuratore della DDA di Napoli*. No, seguire in trasferta il Napoli.

PRESIDENTE. Allora forse ho compreso male. Chiedo scusa. Prego, senatore Esposito.

STEFANO ESPOSITO. Grazie, presidente. Io spero che non ci sia una valutazione troppo dura nei confronti della nostra Commissione, che si occupa dei temi legati alle potenziali infiltrazioni, però, dottoressa, io le vorrei chiedere questo. Di figli di boss ci stiamo occupando, cioè sono i figli incensurati che poi diventano ricercati e accusati, quindi vorrei capire se ci sia una valutazione il più possibile uniforme da parte delle diverse procure sull'interesse da parte delle organizzazioni criminali della criminalità organizzata al calcio nelle sue forme. Mi pare di capire che siamo riusciti ad avere questo elemento da parte della procura di Torino perché la procura di Torino ha ritenuto di occuparsene in maniera stringente, mentre lei a un certo punto ha fatto una notazione che per la verità capisco anche, vista la situazione complicata e la presa della criminalità e della camorra a Napoli, che forse questo elemento per la DDA di Napoli non è particolarmente pregnante, quindi lei mi scuserà ma io la domanda gliela faccio. Lei dal suo osservatorio ritiene di poter escludere in assoluto che il fenomeno delle famiglie malavitose legate alla camorra rispetto ai rapporti con lo stadio, non con il Napoli Calcio, perché qui il problema non è il Napoli Calcio, ma rispetto alle attività che ruotano intorno al calcio, in questo caso a Napoli, ma credo che potremmo fare

analogo ragionamento anche altrove, non siano legate anche a interessi economici importanti di controllo del territorio, di gestione del consenso eventuale per appuntamenti magari di natura più politica, di cui peraltro c'è stata anche traccia negli anni, ma che sia semplicemente un fatto di colore, cioè un'attività secondaria? Questo è quello che a noi interessa capire. Anche quello che lei dice sul pass mi colpisce, perché questo signore si sentiva in dovere di fare esclusivamente un favore o era un favore che era bene fare nei confronti di Lo Russo? La valutazione della DDA rispetto a questo mi interessa, perché in un'altra realtà le posso garantire che un soggetto che ottiene un pass per andare allo stadio, per mettersi dietro la curva senza averne titolo, perché mi pare che non ne avesse non essendo un giardiniere, e lo ottiene perché gli viene fatto un favore, e il soggetto ha una storia familiare criminale, anche se incensurato in quella fase e non ricercato, non latitante, ad altre latitudini porrebbe sicuramente un'attenzione. Vorrei capire come avete trattato questa vicenda.

ENRICA PARASCANDOLO, *sostituto procuratore della DDA di Napoli*. Certo. Per quanto riguarda la DDA di Napoli, visto che lei faceva riferimento ad altre realtà e io posso parlare della realtà a cui ho l'onore di appartenere da sette anni, le ripeto che non da quando Antonio Lo Russo ha iniziato a collaborare, ma da due giorni dopo la fatidica partita Napoli-Parma la DDA ha fatto indagini su questa segnalata presenza del figlio di un capoclan a bordo campo. Le indagini che sono state fatte — mi creda — sono a 360 gradi. Io ho indicato prima l'attività svolta dalla DIA di assunzione di sommarie informazioni da Marrone Francesco, da dipendenti, ma non ho fatto riferimento ad altre attività che lascio alla vostra immaginazione. Mi limito a dire che sono state fatte attività a 360 gradi sulla ditta in questione, che, si badi, dal 2012 non lavora più per la manutenzione dello stadio San Paolo. Mi sento quindi veramente di dissentire dalla sua valutazione di disinteresse da parte della DDA di Napoli rispetto a questi aspetti. L'interesse c'è...

STEFANO ESPOSITO. Io ho fatto una domanda e vorrei ricordarle che lei ha parlato di « elementi di colore » a un certo punto...

ENRICA PARASCANDOLO, *sostituto procuratore della DDA di Napoli*. Io il colore l'ho attribuito solamente a quella che — ripeto — è quasi una battuta, cioè la promessa di Lavezzi di non andare a giocare nella Juventus o nell'Inter, ma di andare all'estero. Questa era la nota di colore, ma certo non ho mai parlato di colore nell'attività investigativa che dal 2010 la DDA di Napoli ha fatto, riscontrando come Antonio Lo Russo avesse accesso a bordo campo. Sottolineo un dato — l'ho già detto prima, ma mi preme evidenziarlo: non era l'unica persona che aveva accesso con un meccanismo di apparente dipendenza da una ditta di giardinaggio, sono stati acquisiti gli elenchi e tante altre persone sono entrate simulando di essere fotografi o dipendenti Sky e quant'altro. La Società Calcio Napoli come da protocollo trasmetteva quegli elenchi alla questura di Napoli, al GOS. Dico questo, perché quei nominativi — parlo al plurale, quindi non mi riferisco solo ad Antonio Lo Russo — avrebbero forse potuto destare l'attenzione del GOS, che in quanto organo alle dipendenze della questura di Napoli forse poteva comprendere che si trattava di Antonio Lo Russo figlio di Salvatore, ma non certo la Società Calcio Napoli che non aveva alcun potere di sindacare la presenza di un giardiniere. Mi sentirei di ribadire questa affermazione: non ho mai detto che la procura di Napoli si disinteressa dell'esistenza di collegamenti tra criminalità organizzata e mondo del calcio. Io ovviamente posso riferire per le attività che ho svolto personalmente e io mi sono occupata della vicenda della presenza di Antonio Lo Russo a bordo campo, che è l'oggetto della mia audizione, ma non ho mai detto che la DDA di Napoli non si interessi a 360 gradi del fenomeno criminalità organizzata rispetto alle tifoserie o rispetto in generale ai servizi dello stadio. Non a caso mi era stato chiesto se oggi potessi relazionare anche sulla vicenda di « Genny 'a carogna », ho detto di non aver svolto le indagini in questo campo e quindi

di non poter rispondere su questo, ma è evidente che c'è qualcun altro che se ne è occupato e se ne sta tuttora occupando, così come per altri settori.

FRANCESCO MOLINARI. Il collega ha già posto la domanda centrale di tutta la questione. Dalle risposte della dottoressa, che ringrazio, a questo punto mi viene spontaneo chiedere che la Commissione chieda un'audizione del procuratore capo, che dovrebbe dare le indicazioni di politica generale, perché trovo abbastanza inquietante questa trasposizione del controllo territoriale che poi si trasforma in controllo delle curve, in cui uno dei quartieri in cui il capo clan diventa capo tifoseria e utilizza queste amicizie, l'ultimo caso è questo del « Pocho », ma ricordo il caso emblematico in cui veniva utilizzata la figura di Maradona a sua insaputa, e non posso non credere che non lo sapesse, proprio per aumentare la loro capacità di controllo territoriale. Io credo che questo sia il nocciolo centrale di quanto stiamo facendo in Commissione, per capire se questa trasposizione dal controllo territoriale si faccia anche nelle curve dello stadio. A questo punto credo che sia necessario avere un quadro, per comprendere se a Napoli qualcuno riesca a tirare le fila di tutto questo ragionamento, non si limiti solo al fatto singolo di cui lei ci è venuta a riferire.

MARCO DI LELLO. Per amore della verità, però, che si parli di controllo delle curve non lo ha detto la dottoressa e non è così. Io capisco che probabilmente per chi non è napoletano è più difficile comprendere, ma c'è un'assonanza tra quartieri, zone della città e anche clan che sono espressione di quella città, che spesso hanno lo stesso nome. Ovviamente le due cose non coincidono, come mi pare evidente. Storicamente le due curve napoletane sono visute, partecipate e vi accedono due realtà diverse, spesso in polemica fra loro, ma di qui a dire che ci sia il controllo della tifoseria è ben diverso, perché non mi pare che la dottoressa...

ENRICA PARASCANDOLO, *sostituto procuratore della DDA di Napoli*. Io non ho mai utilizzato questa espressione.

MARCO DI LELLO. Ecco, quindi forse è bene chiarire.

PRESIDENTE. È vero, la dottoressa non ha usato questa espressione, però a noi che non siamo napoletani e a me — io non vado allo stadio — interessa capire, se non è controllo, cosa significa che nella curva A c'è un determinato quartiere e una determinata cosca, in quell'altra curva c'è un altro determinato quartiere e un'altra determinata cosca. Questa coincidenza cosa vuol dire?

ENRICA PARASCANDOLO, *sostituto procuratore della DDA di Napoli*. Presidente, se posso, molto semplicemente e banalmente, è evidente che esistono rapporti di buon vicinato fra clan, rapporti di alleanza e — ahimè — anche rapporti di rivalità, come possiamo tutti serenamente affermare in assoluto. Clan rispetto ai quali c'è un rapporto, se non di alleanza, quantomeno di buon vicinato vanno allo stadio nella stessa curva. Clan rispetto ai quali c'è, invece, rivalità i rispettivi tifosi vanno in due curve diverse, è semplicemente questo, che non significa controllo della curva da un punto di vista camorristico e criminale.

PRESIDENTE. E come lo chiamate allora?

ENRICA PARASCANDOLO, *sostituto procuratore della DDA di Napoli*. Vanno allo stadio come tutti i tifosi, perché anche i camorristi hanno diritto a essere tifosi.

MARCO DI LELLO. Se ci sono fazioni contrapposte di clan, parliamo di persone a piede libero, indipendentemente dalla loro provenienza, che non hanno il Daspo e quindi possono accedere allo stadio.

PRESIDENTE. Però notoriamente appartenenti a clan.

MARCO DI LELLO. Ipotizziamo anche notoriamente appartenenti a clan. Se sono del clan di Ponticelli, non vado a mischiarmi nella stessa curva con il clan avverso dei quartieri spagnoli o della Sanità per il

semplice fatto che il rischio è che ci ammazziamo nella stessa curva, presidente.

PRESIDENTE. Mi è chiaro che c'è stata una sorta di accordo pattizio nel dividersi le curve, però io voglio capire cosa fanno dentro le curve gli appartenenti ai clan nei confronti del normale cittadino che va allo stadio. Niente, sono tranquilli, ho capito.

MARCO DI LELLO. Ci vanno magistrati, poliziotti...

PRESIDENTE. Nelle curve ?

ENRICA PARASCANDOLO, *sostituto procuratore della DDA di Napoli*. Sì, nelle curve. Le posso dire che i miei figli vanno tranquillamente in curva. Non c'è nessun problema ad andare nelle curve al San Paolo di Napoli.

PRESIDENTE. Vorrei capire una cosa: perché ci vanno tranquillamente ?

ENRICA PARASCANDOLO, *sostituto procuratore della DDA di Napoli*. Per rispondere alla sua domanda, « esiste un controllo delle curve da parte della criminalità organizzata ? », non c'è pericolo ad andare in curva a Napoli, quando io ho fatto una distinzione di provenienza territoriale ho precisato all'inizio del mio intervento — mi sto pentendo di averlo fatto — che in questa suddivisione territoriale c'è anche un ambito che rispecchia una criminalità, perché di quel territorio ci sono persone perbene e persone che delinquono, e ribadisco, come diceva l'onorevole Di Lello, che se sono di Ponticelli non mi vado a sedere nella curva di fianco alla persona che appartiene a un clan con cui non ho buoni rapporti, perché rischio che ci scappi lo schiaffo, per non dire la coltellata. Del resto è cronaca recente — non me ne sono occupata io, ma altri colleghi del mio ufficio — un episodio piuttosto rilevante di aggressione tra fazioni violente della curva A che rispecchiava una diversa provenienza territoriale. Ci sono stati interventi tempestivi della sicurezza, perché ci sono le telecamere, sono stati identificati e arrestati gli

autori dell'aggressione, il processo è ancora in corso, ma comunque c'è stato un intervento tempestivo rispetto a un episodio di violenza che può capitare ovunque ed era comunque circoscritto. In questo caso era alla curva A.

ALESSANDRO NACCARATO. Cambio leggermente l'oggetto della domanda, perché prima la dottoressa ci ha riferito una circostanza abbastanza interessante, cioè questo rapporto di amicizia e di frequentazione tra Lo Russo e il giocatore Lavezzi, al punto che Lo Russo forniva a Lavezzi delle schede telefoniche per poter comunicare senza farsi ascoltare, arrivando al punto che il giorno in cui ha appreso di essere ricercato dai carabinieri avrebbe avvisato il giocatore. Vorrei sapere se ci sia stata un'attività di indagine su questo rapporto, se siano state intercettate le telefonate al di là del trucco utilizzato per non farsi ascoltare, e che idea si sia fatta lei di questo rapporto, perché evidentemente, se la volontà era di non farsi ascoltare, si avvisa il giocatore il giorno in cui il presunto delinquente è ritenuto ricercato, evidentemente c'è qualcosa che va al di là del rapporto di amicizia che può svolgersi alla luce del sole.

ENRICA PARASCANDOLO, *sostituto procuratore della DDA di Napoli*. Capisco perfettamente la sua domanda. Cerco di rispondere con ordine. Innanzitutto il periodo è il 2010, periodo nel quale Antonio Lo Russo è stato destinatario di ordinanza di custodia cautelare grazie alle attività svolte all'epoca dai carabinieri che — si badi — non sono mai riusciti per ovvi motivi a intercettare l'utenza effettivamente in uso ad Antonio Lo Russo, quindi le attività di indagine sono state per lo più di intercettazioni ambientali. Non è mai stata intercettata l'utenza in uso ad Antonio Lo Russo, perché era scaltro ed evitava di utilizzare telefoni che potessero essere facilmente individuati, motivo per il quale all'epoca — con questo rispondo alla sua domanda — dalle attività che i carabinieri facevano su Antonio Lo Russo non è mai stata individuata quella utenza e quindi

non sono mai stati intercettati quei dialoghi riservati tra Lo Russo e il calciatore. Il motivo per il quale avessero queste schede dedicate è facilmente comprensibile, se si pensa al timore più che mai fondato di Antonio Lo Russo di essere intercettato, quindi non poteva rischiare che per parlare con Lavezzi si arrivasse a lui. Di qui la raccomandazione fatta al giocatore di utilizzare quella scheda esclusivamente per comunicare con lui, in questo senso citofono. Questo però non deve far pensare che il tenore di quei dialoghi, di quelle conversazioni celasse dei comportamenti illeciti. La necessità di avere schede dedicate, citofono, era per evitare che, se Lavezzi avesse parlato con quella scheda con altre persone, sarebbe stato più facile arrivare a quell'utenza e quindi anche all'utenza di Antonio Lo Russo.

ALESSANDRO NACCARATO. Questa ipotesi non esclude l'altra, questo non esclude che magari volessero nascondere il contenuto delle conversazioni.

PRESIDENTE. Lavezzi è stato mai inquisito, indagato o oggetto di provvedimenti giudiziari?

ENRICA PARASCANDOLO, *sostituto procuratore della DDA di Napoli*. Se posso continuare a rispondere, stavo cercando di datare. Le dichiarazioni di Antonio Lo Russo rispetto all'esistenza di schede dedicate, quindi di utenze citofono, risalgono al mese di dicembre dello scorso anno 2016. Apprendiamo questo dato, cioè dell'esistenza nel 2010 di schede dedicate. Ovviamente non si può più intercettare una cosa di sei anni prima, né si possono fare i tabulati, perché ormai ci è impedito oltre i due anni, ove mai avesse ricordato quella utenza dedicata. Ovviamente posso riferire quello che Antonio Lo Russo ha detto rispetto alla necessità di avere questa utenza dedicata. La versione di Antonio Lo Russo si riferisce all'esigenza di evitare il pericolo che si arrivasse alla sua utenza, cioè di essere individuato dalle forze dell'ordine, cosa piuttosto verosimile e comprensibile, perché se parlo con il mio amico Lavezzi e Lavezzi

con quel telefono parla con tante persone, c'è il rischio che la polizia giudiziaria arrivi anche a me. Se, invece, Lavezzi lo utilizza solo per chiamare me, non ci possono intercettare. Questo è quello che ha detto Antonio Lo Russo, che può essere vero o falso, rispetto al motivo per il quale aveva queste utenze dedicate, quindi non ha mai parlato di condotte illecite poste in essere dal giocatore Lavezzi, questo per rispondere alla domanda del presidente, se sia stato o meno inquisito Lavezzi. All'inizio vi ho raccontato di come Lavezzi sia stato sentito come persona informata sui fatti dal pubblico ministero nell'ambito delle indagini sul processo cosiddetto « Potenza-Iorio » e abbia reso dichiarazioni ai pubblici ministeri. Poi ha deposto davanti al tribunale riferendo circa la natura dei suoi rapporti con Antonio Lo Russo e negando la circostanza che a presentargli il giocatore fosse stato Marco Iorio. All'epoca queste dichiarazioni sono state ritenute attendibili dai pubblici ministeri e dal tribunale che ha poi proceduto nella sentenza a condannare Marco Iorio e Bruno Potenza. Adesso abbiamo una versione diversa che ci fornisce Antonio Lo Russo rispetto alla genesi della sua conoscenza con il calciatore. Questo è quanto.

PRESIDENTE. Lo Russo riferisce che ha dato la scheda dedicata a Lavezzi per i motivi che lei ci ha detto. La prendiamo per buona o proviamo a capire se c'era qualche altra cosa?

ENRICA PARASCANDOLO, *sostituto procuratore della DDA di Napoli*. Io per definizione non prendo mai per buono in assoluto quello che mi dice un collaboratore di giustizia, faccio sempre le valutazioni alla fine del semestre del verbale illustrativo dei contenuti della collaborazione, dopo che ho fatto tutte le indagini a riscontro delle dichiarazioni del collaboratore. Come ho detto all'inizio, presidente, il collaboratore ha iniziato il 4 novembre del 2016, è ancora in corso il verbale illustrativo. Vi ho anche detto che vi espongo i fatti e non faccio valutazioni sull'attendibilità perché non è questa la sede per farla.

PRESIDENTE. Non c'è dubbio, ma solo per capire. Io non credo che sia normale che uno dia una scheda dedicata, ci sarà un motivo per cui si dà una scheda dedicata, e immagino che il sospetto venga. Lei può anche non rispondermi, ma io immagino e spero che, a conclusione dei colloqui con il collaboratore, per valutare la sua attendibilità si cerchi anche di capire perché si sono scambiati queste tessere, perché è difficilmente credibile che il motivo sia stato solo quello e non che non si volesse evitare che si intercettassero i colloqui tra loro due. Questo è il punto. Immagino che ci sarà questo approfondimento. In questa fase non ce lo dirà, ma spero di vederlo, perché francamente che un capo clan dia a un giocatore di una squadra una scheda dedicata e quando lo raggiunge la polizia gli dica di distruggerla e che la spiegazione sia perché attraverso i colloqui con Lavezzi non voleva essere trovato... potrebbe anche essere che proprio i colloqui con Lavezzi non dovevano essere intercettati! Non sono napoletana e non vado allo stadio, però francamente questa sottovalutazione, che vedo dare anche da torinesi, su questa spartizione delle curve e questa convivenza tra cittadini comuni ed esponenti dei clan mafiosi... dal punto di vista penale saremo sempre al solito, non ci sono prove e non si procede, ma dal punto di vista del lavoro della nostra Commissione è classica zona grigia e zona pericolosa. Il procuratore ha detto « abbiamo cose più serie », ma non so, vista la capacità di controllo del territorio che ha la camorra a Napoli, se il calcio e lo stadio non siano una delle leve più importanti che ha a disposizione, e la sottovalutazione francamente ci preoccupa. Non credo che ce la potremo permettere. Ci sono altre domande?

MARCO DI LELLO. Scusi presidente, per capire. Noi non abbiamo ascoltato finora elementi che ci possano far propendere per un condizionamento da parte della camorra sul calcio, né sulle curve, né sulla società calcistica, né sui risultati. C'è una frequentazione con calciatori, che ahimè a Napoli — probabilmente su questo abbiamo una percezione diversa — è nota dai tempi di Maradona che faceva le foto con i Giu-

liano, perché per il camorrista è un modo di ostentare...

PRESIDENTE. È notorio, quindi si può fare?

MARCO DI LELLO. No, presidente. Il problema però è capire che profilo di reato si possa immaginare.

PRESIDENTE. Onorevole Di Lello, il profilo di reato riguarda la procura, il resto no.

MARCO DI LELLO. È evidente che il camorrista attinge dalla notorietà del calciatore per accrescere la propria...

PRESIDENTE. E le pare poco?

MARCO DI LELLO. No, assolutamente no, infatti stiamo parlando di questo. Il tema è come possiamo impedire questo, che riguarda i rapporti tra cittadini ed esponenti della criminalità organizzata, però mi pare ben diverso dal parlare di condizionamenti, presidente, almeno per quello che abbiamo ascoltato. Non difendo la società, forse difendo la città, ma provo a difendere la verità per come la conosciamo noi, per come ho inteso le parole del sostituto procuratore Parascandolo.

PRESIDENTE. Se si pensa che si vogliono giudicare il tifo o le curve, si sta sbagliando tutto. Forse è proprio perché si vogliono difendere da condizionamenti che si sta cercando di fare questo tipo di riflessione. Io francamente considero sorprendente questo considerare normale tutto questo, e che ciò avvenga come se niente fosse. Siccome « si sa », « è tranquillo ». Se la tranquillità è assicurata da forme di controllo e di condizionamento, che voi escludete, io francamente vorrei capire meglio, perché « è notorio che... », ma le conseguenze quali sono? Che si assiste alla notorietà senza intervenire? Sapendo quanto è importante il calcio, il gioco, la tifoseria, lo stadio per tutto, per la vita di una città, soprattutto di una città come Napoli, que-

sta sottovalutazione non mi sento di farla. Se voi la fate, buon lavoro.

MARCO DI LELLO. A me invece sorge un altro dubbio che dovremmo fugare, perché è la seconda volta dopo Torino che noi ascoltiamo di segnalazioni fatte alla polizia che puntualmente vengono disattese. Forse questo è un terreno che dovremmo approfondire...

PRESIDENTE. Il capo della Polizia è convocato per il 3 maggio.

MARCO DI LELLO. Quando vado allo stadio, vedo gli striscioni e capisco la provenienza territoriale, probabilmente la polizia ha degli elementi in più per poter eventualmente accoppiare provenienza territoriale ed estrazione camorristica. Approfitteremo della presenza del capo della Polizia per approfondire questo tema e capire in che modo collaborino con le società in questa direzione.

PRESIDENTE. Anche questo è un altro aspetto. La domanda se la tranquillità è garantita da una convivenza data per scontata, francamente mi inquieta. Prego onorevole Vecchio.

ANDREA VECCHIO. Io credo che noi stiamo esaltando tutta una serie di figure che in effetti sono presenti in tutta la società. Io non vado allo stadio, però sono un uomo di strada, frequento tantissimi ambienti e non sono mai riuscito ad individuare chi è mafioso e chi è persona perbene. Li vedo entrare nello stesso negozio, li vedo entrare nella stessa chiesa, li vedo pregare, cosa che io non faccio, nella stessa chiesa, li vedo camminare insieme, ma sono uno persona perbene e uno forse persona per male. Questa nostra società è assolutamente permeata da una nebbia, che può macchiare tutti e non macchia nessuno. Il fenomeno del calcio è un fenomeno di passione. Il cittadino, l'uomo, l'individuo va allo stadio per dare sfogo alle proprie passioni, se poi ci sono opportunità da sfruttare, sicuramente l'uomo più abile le porta avanti, ma noi stiamo criminaliz-

zando troppo, stiamo esaltando, stiamo mettendo su un piedistallo tutte queste cose che invece sono ...

PRESIDENTE. Notorie, con le quali si convive da anni. Prego, senatore Esposito.

STEFANO ESPOSITO. Io sto al tema, cioè avendo la possibilità di avere un autorevole magistrato della DDA voglio capire da una risposta secca: secondo lei non esiste alcun interesse, né alcun condizionamento nella gestione delle curve A e B del Napoli da parte — non interamente perché questo non avviene quasi da nessuna parte — di organizzazioni e famiglie criminali della camorra?

ENRICA PARASCANDOLO, *sostituto procuratore della DDA di Napoli*. Cosa intende per condizionamento? Altrimenti non le posso dare una risposta secca.

STEFANO ESPOSITO. Le faccio questo esempio perché lei è un magistrato quindi avrà sicuramente seguito la vicenda. Per noi, a Torino, scoprire che il figlio di un condannato per 'ndrangheta partecipava, insieme ad altri, a incontri con il presidente della Juventus ci ha preoccupato e ci ha anche in qualche modo scandalizzato, e ha scandalizzato anche molti colleghi in modo particolare. Sono rimasto un po' sorpreso da tutto questo «è notorio», «è normale che il figlio di un importante boss frequenti Lavezzi e altri giocatori», però, se a Napoli funziona così, adesso assumerò qualche notizia della mia larga parentela napoletana e chiederò di aggiornarmi sul fenomeno. Tuttavia, io sono convinto — l'ho detto in questa sede — che la 'ndrangheta nella curva della Juventus, a prescindere dagli elementi di natura giudiziaria di cui disponiamo, sia ben presente, poi la magistratura certificherà quando potrà e troverà le prove, ma io ne sono certo perché a Torino è un *business* rilevante, il calcio lo è. Mi chiedevo se, secondo lei, sebbene ci siano state alcune indagini anche su potenziali partite truccate e tutto sia stato archiviato rispetto a quello che conosciamo — quello che non conosciamo lo vedremo —

volevo sapere se secondo lei invece a Napoli questo non succeda, cioè la criminalità sia totalmente disinteressata sia alla gestione del *business* che c'è intorno al calcio, sia alla gestione della tranquillità dello stadio. Solo per capire. Siccome in altre circostanze l'abbiamo potuto verificare, vorrei sapere se a Napoli i camorristi e le famiglie camorriste vadano allo stadio come semplici cittadini, lasciando fuori le loro attività criminali.

ENRICA PARASCANDOLO, *sostituto procuratore della DDA di Napoli*. Sicuramente le famiglie camorristiche vanno allo stadio come tutti i comuni cittadini e io dico vivaddio, perché il camorrista è tifoso come il non camorrista e ha il diritto di esserlo. Nel momento in cui il camorrista è camorrista allo stadio, allora il problema c'è, ma di qui a parlare di controllo... — questa è l'espressione che lei ha usato — rispetto a questo io le posso dare una mia opinione personale, ma ovviamente non conta nulla la mia opinione personale. Come magistrato della DDA le dico che sicuramente esiste una forma di controllo, come in tutte le attività, da parte della camorra, e quindi non mi sento di escluderlo,

PRESIDENTE. Bene.

ENRICA PARASCANDOLO, *sostituto procuratore della DDA di Napoli*. Ma questo non vuol dire che — ripeto — le curve siano appannaggio esclusivo della criminalità organizzata o che ci siano infiltrazioni della criminalità organizzata rispetto alla gestione dei servizi dello stadio o rapporti con la Società Calcio Napoli o con la vendita dei biglietti. Questa è cosa ben diversa.

STEFANO ESPOSITO. Mi scusi se glielo dico, dottoressa: lei risponde aggiungendo dei pezzi, io le ho fatto una domanda molto precisa. Siccome noi siamo di fronte a una situazione nella quale il calcio in Italia è — temo — delegato in alcuni pezzi, per quanto riguarda la sicurezza, a soggetti che non dovrebbero occupare — poi da qualche parte lo stiamo scoprendo, da altre lo sappiamo ma non ne abbiamo la certezza, la bolli-

natura della magistratura — per quanto mi riguarda in questa audizione come in tutte le altre non sono interessato a mettere all'indice società calcistiche o tifoserie, sono interessato a capire se, in una realtà pesantemente condizionata dalla camorra nelle attività quotidiane come il territorio napoletano, lo stadio sia fuori da questo condizionamento secondo un autorevole magistrato della DDA o invece ne sia parte, come lo è gran parte del resto della città, come voi stessi denunciate e come sono venuti a dirci molti suoi colleghi. Io ho fatto semplicemente questa domanda, non mi interessa altro.

MARCO DI LELLO. Visto anche il parallelismo, invece, a me interessa molto sapere se la camorra condizioni il calcio e in che modo. A Torino è emerso che la società calcistica Juventus sceglieva consapevolmente per acquietare la curva di affidarsi a determinati personaggi e questo portava alla frequentazione dei vertici della società con determinati personaggi. A voi risulta a Napoli qualcosa di analogo, frequentazioni da parte dei vertici della società, del presidente De Laurentiis o di altri dirigenti con determinati personaggi, finalizzate ad acquietare la curva o per altre motivazioni?

ENRICA PARASCANDOLO, *sostituto procuratore della DDA di Napoli*. No, nel modo più assoluto.

STEFANO ESPOSITO. Su questo terreno ci sono state indagini?

ENRICA PARASCANDOLO, *sostituto procuratore della DDA di Napoli*. Ovviamente sì.

STEFANO ESPOSITO. È possibile conoscere gli elementi?

PRESIDENTE. Chiederemo al procuratore.

ENRICA PARASCANDOLO, *sostituto procuratore della DDA di Napoli*. Chiederete al procuratore, ma io posso rispondere per

quello di cui mi sono occupata io a far data dal 2010, da quando l'*occasio* è stata quella annotazione poi rivelatasi fondata, quindi da lì, avvalendoci della polizia giudiziaria della DIA di Napoli, abbiamo svolto attività di indagine a 360 gradi, abbiamo anche trasmesso parte delle nostre risultanze alla procura federale, che è giunta alle conclusioni di cui vi ho dato lettura rispetto alla posizione della Società Calcio Napoli.

PRESIDENTE. Possiamo avere il materiale al quale ha fatto riferimento? Le inchieste? Bene, grazie. Ho un'altra domanda. Lei ha detto giustamente che gli esponenti della camorra vanno allo stadio come tutti gli altri, il nostro problema è se fanno i camorristi in curva. Fanno o no i camorristi in curva?

ENRICA PARASCANDOLO, *sostituto procuratore della DDA di Napoli*. Presidente, io ho citato un episodio noto, che risale all'anno scorso, prima partita di campionato, avvenuto nella curva A, dove c'è stato un episodio che non esito a definire di scontro tra persone appartenenti a gruppi camorristici, che hanno avuto — per usare un eufemismo — un diverbio all'interno dello stadio. Erano in curva, sono stati immediatamente identificati e la DIGOS ha svolto con tempismo le attività di indagine. È un episodio recente, non me ne sono occupata personalmente, ma ovviamente lo conosco, ed erano persone di provenienza area Sanità e Forcella, quindi due quartieri del centro di Napoli, che erano nella curva A non a caso.

PRESIDENTE. Non ci sono altre domande. Ringraziamo la procuratrice e le auguriamo buon lavoro. Saremmo interessati a ricevere le indagini svolte, anche se non hanno portato a conseguenze, ma vorremmo conoscerle. Visto che sono a 360 gradi, ci interessano particolarmente. Grazie.

La seduta, sospesa alle 15.15, riprende alle 15.20.

Audizione del dirigente della sezione poli-

tiche per le migrazioni e l'antimafia sociale della regione Puglia, Stefano Fumarulo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del dirigente della sezione politiche per l'immigrazione e l'antimafia sociale della regione Puglia, Stefano Fumarulo. Tale audizione, propedeutica alla missione che la Commissione svolgerà a Foggia il 26 aprile prossimo venturo, ha ad oggetto la situazione del gran ghetto di San Severo e le infiltrazioni criminali. Nel ricordare che la seduta odierna si svolge nelle forme dell'audizione libera e che, ove necessario, i lavori potranno proseguire in forma segreta, ringrazio il dottor Fumarulo, il quale è peraltro anche consulente a tempo parziale della Commissione, e gli cedo volentieri la parola.

STEFANO FUMARULO, *dirigente della sezione politiche per le migrazioni e l'antimafia sociale della regione Puglia*. Grazie, presidente. Molto brevemente vorrei chiarire che la sezione che dirigo in regione Puglia dall'ottobre del 2015 è stata istituita con decreto del presidente della giunta regionale nell'agosto del 2015. Uno dei primi temi che il presidente Emiliano mi ha chiesto di affrontare era quello relativo alla chiusura del gran ghetto, mediaticamente noto come ghetto di Rignano, ma il ghetto si trovava in agro di San Severo. Secondo numerose fonti è sorto intorno al 1996, ma dalle foto satellitari rintracciabili mediante una ricerca su *Google Maps* appare evidente come lo sviluppo principale sia avvenuto negli ultimi anni e sia probabilmente ricollegabile anche al maggiore controllo esercitato dalle organizzazioni criminali inserite nel meccanismo del caporalato, dinamiche che avevo visto personalmente nel 2013, quando mi ero recato in visita con una delegazione di « Libera — associazioni, nomi e numeri contro le mafie », durante la quale era evidente come ci fossero dei circuiti criminali, in particolare gestiti da cittadini di origine africana, comunemente chiamati « capi neri ». Al fine di fugare ogni dubbio sul motivo per cui la regione Puglia ha deciso di concentrare le

proprie attenzioni sul gran ghetto piuttosto che sugli altri – la FLAI-CGIL riporta la presenza di 9 ghetti nella provincia di Foggia – ritengo necessario precisare che già dal 2013 l'amministrazione Vendola aveva attivato una serie di iniziative, che sfortunatamente non avevano avuto l'esito auspicato e, in più, da quando ho preso servizio in regione Puglia la voce di corridoio che circolava era che la proprietà di quei terreni su cui sorgeva il gran ghetto fosse di proprietà regionale. Dall'11 novembre è stato attivato il primo tavolo di lavoro in prefettura a Foggia, per analizzare e studiare la situazione. Nel gennaio 2016 è stato attivato un tavolo di confronto con le organizzazioni sindacali, con le associazioni di categoria e quelle del terzo settore, e in quella occasione ho per la prima volta incrociato il movimento « Campagna in lotta », di cui parlerò in seguito. In quella fase abbiamo attivato una serie di incontri tenutisi all'interno del gran ghetto, ma nel mese di febbraio del 2016, in particolare nella notte tra il 14 e il 15, è scoppiato un incendio che formalmente è stato definito come accidentale, naturalmente non ho alcun elemento per dire che non lo fosse, però è una delle tante coincidenze, dei tanti incendi accidentali scoppiati a pochi giorni dalla chiusura. In quella fase la regione Puglia era pronta insieme alla prefettura e alle altre istituzioni ad accogliere le persone in quel momento ospitate all'interno del gran ghetto, c'erano state delle assemblee, guarda caso il giorno prima, cioè il 13 febbraio, chi gestiva i bar illegali all'interno del gran ghetto aveva svuotato gli scaffali dalle bottiglie e da tutti gli oggetti di valore e la notte dopo c'era stato un incendio durante il quale comunque non c'erano state vittime. Il 18 febbraio 2016 il presidente Emiliano è stato audito presso questa Commissione e aveva anche rilasciato dichiarazioni in merito a quanto stesse accadendo all'interno del gran ghetto e qualche giorno dopo finalmente, attraverso uno scambio di lettere protocollate, ho ottenuto la risposta che ci aspettavamo, cioè che il suolo su cui sorgeva il gran ghetto era di proprietà regionale, cosa che naturalmente comportava una serie di conseguenze an-

che ai fini della responsabilità penale o civile sul sito. Il 24 febbraio 2016, insieme al presidente Emiliano abbiamo depositato presso la direzione distrettuale antimafia della procura presso il tribunale di Bari una denuncia, inizialmente a carico di ignoti, per i reati di riduzione in schiavitù, traffico di stupefacenti, sfruttamento della prostituzione e tutti quei reati connessi alle attività più volte denunciate nei *dossier* e dai *mass media* all'interno del ghetto. In quella fase, si è aperta quindi un'indagine che ha portato, il 22 marzo 2016, a un decreto di sequestro probatorio di tutti i suoli – leggo – « attualmente occupati dal cosiddetto ghetto di Rignano con facoltà d'uso da parte degli attuali occupanti per ragioni di ordine pubblico ». In quel momento sono state identificate le persone, era la fine di marzo del 2016, erano presenti 128 persone, di cui 18 clandestini che quindi erano stati allontanati. Da quel momento in poi la giunta regionale ha proseguito con una serie di provvedimenti, farò pervenire alla Commissione una relazione scritta su tutti i provvedimenti. Un momento che si pensava fosse cruciale è stato il 27 maggio 2016, quando è stato sottoscritto un protocollo sperimentale tra Ministero del lavoro, Ministero dell'interno, Ministero dell'agricoltura e sei regioni, oltre alle parti sociali e ad alcune associazioni di livello nazionale, contro il caporalato. In realtà, il protocollo seppur assolutamente condivisibile nel testo, ed è il motivo per il quale lo abbiamo sottoscritto, non prevedeva immediatamente la disponibilità di risorse economiche per il superamento dei ghetti, che è presente nel sottotitolo di questo protocollo. Tuttavia, già nella stagione estiva del 2016 all'interno di una struttura regionale, in particolare di un'azienda agricola regionale che non era utilizzata da anni e che abbiamo deciso di utilizzare per l'accoglienza, abbiamo ospitato 25 persone, tra cui alcuni nuclei familiari e alcuni minori di età provenienti dal gran ghetto. Da quel momento i minori, oltre a vivere in un luogo dignitoso, hanno iniziato ad essere seguiti e frequentare la scuola.

Il 1° dicembre 2016 vi è un altro incendio all'interno del gran ghetto. Questa volta

l'incendio ha distrutto gran parte delle baracche, anche se nelle fotografie scattate dall'alto e nelle riprese dell'aeronautica è strano vedere che le baracche non interessate dall'incendio formano un ferro di cavallo, quindi è proprio strana la tipologia della propagazione delle fiamme. In quel momento 80 persone decidono di spostarsi nell'azienda agricola di proprietà regionale, tra cui alcune donne. Le donne, però, si sono fermate solamente qualche giorno, perché poi sono state prelevate da sconosciuti, i quali hanno detto che le avrebbero portate a Napoli. Questa circostanza è ritornata costantemente in questi mesi. Ci dicevano i migranti ospitati che le donne presenti all'interno del ghetto, nella maggioranza dei casi obbligate a prostituirsi, subivano un *turnover* costante con Napoli, secondo loro, comunque con la Campania, facendo quasi presagire un rapporto e un contatto diretto tra i differenti gruppi criminali. Nei primi mesi di quest'anno insieme al comune di San Severo abbiamo individuato un'altra struttura, a sua volta occupata abusivamente da un nucleo fami-

liare di pregiudicati. È stata liberata e quindi si poteva procedere alle operazioni di chiusura del gran ghetto. Un primo tentativo c'è stato il 24 febbraio, quando mi sono recato lì insieme alle forze di polizia che coordinavano le operazioni di chiusura, in quella giornata c'erano circa 90 migranti presenti e sono scoppiati dei piccoli tumulti. Posso chiedere di segretare?

PRESIDENTE. Propongo di passare in seduta segreta.

(Così rimane stabilito. I lavori della Commissione proseguono in seduta segreta indi riprendono in seduta pubblica)

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Fumarulo di tutto e dichiaro conclusa la seduta.

La seduta termina alle 16.

*Licenziato per la stampa
il 14 giugno 2018*

ALLEGATO 1

1/35

CAMERA DEI DEPUTATI

SENATO DELLA REPUBBLICA

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SUL FENOMENO DELLE MAFIE E
SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI, ANCHE STRANIERE**

IX COMITATO

Mafia e manifestazioni sportive

XVII LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

N. 3

4^a seduta

Martedì 7 febbraio 2017 – ore 10.40

PRESIDENZA DEL COORDINATORE MARCO DI LELLO

**Audizione del dott. PAOLO TOSO e della dott.ssa MONICA ABBATECOLA, sostituti
procuratore della Repubblica presso la Direzione distrettuale antimafia di Torino¹.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del dottor Paolo Toso e della dottoressa Monica Abbatecola, sostituti procuratori della Repubblica presso la direzione distrettuale antimafia di Torino, che ringraziamo per avere accolto il nostro invito. L'audizione rientra nell'ambito dell'approfondimento che la Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno delle mafie e delle altre associazioni criminali, anche straniere ha deciso di svolgere sulle infiltrazioni della criminalità organizzata di tipo mafioso nel calcio professionistico e avrà ad oggetto l'indagine «Alto Piemonte» che ha riguardato il radicamento della 'ndrangheta sul territorio piemontese e il ruolo da essa svolto all'interno della tifoseria organizzata della società calcistica Juventus Football Club. La

¹ Nella seduta dell'11 aprile 2017, la Commissione ha deliberato di pubblicare il presente resoconto stenografico, ad esclusione della parte segreta e comprensivo delle rettifiche richieste dagli auditi in data 10 aprile 2017 (Doc. 1392.1), ai sensi dell'art. 17, comma 3, del regolamento interno.

seduta odierna si svolge nelle forme dell'audizione libera. Avverto i nostri ospiti che della presente audizione sarà redatto un resoconto stenografico, che sarà conservato agli atti di archivio della Commissione, e che, se lo riterranno opportuno, potranno chiedere che i lavori del comitato proseguano in seduta segreta. Lascio subito la parola agli auditi, per poi procedere successivamente alle domande da parte dei commissari.

PAOLO TOSO, *sostituto procuratore della Repubblica presso la Direzione distrettuale antimafia di Torino*. Buongiorno. Abbiamo iniziato ad avere le prime informazioni relative a un interessamento della criminalità organizzata di matrice 'ndranghetista all'area sportiva riconducibile al commercio illegale di biglietti delle partite della Juventus in un contesto del tutto inaspettato, cioè occupandoci, attorno al 2012-2013, di un'associazione di tipo mafioso di matrice rumena. Occupandoci di questa associazione, che aveva nel suo *core business* un'attività di vigilanza e controllo imposta a determinati esercizi pubblici, ci siamo imbattuti in alcuni esponenti che avevano deciso di costituire un gruppo di tifo organizzato e di partecipare alle partite della Juventus con il nome di Templari, che era riconducibile alla codicistica che utilizzavano all'interno del loro sodalizio, infatti avevano un tatuaggio tipico dei Cavalieri di Malta. Perché ci siamo imbattuti nell'interesse del crimine calabrese attraverso i rumeni? Perché un collaboratore di giustizia rumeno di nome Lesniuk, appartenente a questo sodalizio ci racconta che tra gli affari del sodalizio rumeno c'era anche un'attività relativa alla cessione a terzi di abbonamenti per partecipare alle partite della Juventus e che questa attività era stata condotta dal gruppo previa autorizzazione di criminali di origine calabrese, con i quali il sodalizio mafioso rumeno trattava stupefacenti. Da intercettazioni telefoniche veniamo ad apprendere che il capo di questo sodalizio si reca in Calabria per ottenere l'autorizzazione alla costituzione del gruppo e poter essere presente con il suo gruppo all'interno dello Juventus Stadium, quindi da lì questa prima, vaga informazione sul fatto che per costituire un gruppo di ultras bisognasse andare a chiedere l'autorizzazione in Calabria. Quasi contemporaneamente a questa indagine, la DDA di Torino sta svolgendo un'altra indagine relativa a un traffico di stupefacenti tra la Sicilia e il Piemonte, e il referente piemontese di questo traffico di stupefacenti, per quantitativi molto cospicui, era un capo ultras. Intercettandolo nell'ambito di un'operazione finalizzata a sgominare un'associazione criminale finalizzata al traffico di stupefacenti sentiamo che questo capo ultras dirige il gruppo cosiddetto «Bravi ragazzi», la cui zona di influenza all'interno dello stadio comprendeva, quale sottosezione, il citato gruppo dei rumeni, e veniamo a sapere che questo *leader* di ultras attraverso suoi emissari tratta direttamente con la dirigenza della Juventus per ottenere abbonamenti e biglietti in numero di centinaia. Veniamo a sapere che questi abbonamenti e questi biglietti vengono utilizzati per essere rivenduti e ottenere

grossi guadagni; che questo capo ultras ha come referente sul territorio criminale torinese un soggetto momentaneamente libero, condannato con sentenza definitiva perché considerato appartenente alla 'ndrangheta e che si incontra con questo soggetto e con altre persone note alle forze dell'ordine e ai nostri uffici per essere riconducibili a una delle famiglie storiche della 'ndrangheta torinese, la cosiddetta famiglia Ursini Belfiore Macrì di area gioiosana. Veniamo poi a sapere nel corso dell'indagine che questa famiglia attraverso suoi appartenenti ha investito nel settore degli abbonamenti e dei biglietti, cioè nel settore del bagarinaggio, e l'investimento è redditizio perché il gruppo degli ultras, attraverso questi investimenti e attraverso proprie risorse probabilmente provenienti dal traffico di stupefacenti, acquista titoli d'ingresso allo stadio che poi rivende a prezzo notevolmente maggiorato, incassando una grossa quantità di denaro. Veniamo anche a conoscere l'entità media dei guadagni di solo uno dei gruppi ultras, perché nel corso di questa indagine arrestiamo questo capo ultras, che si chiama Puntorno Andrea, leader dei «Bravi ragazzi», arrestiamo anche gli appartenenti al sodalizio rumeno – li abbiamo arrestati qualche mese prima – da dichiarazioni che acquisiamo veniamo a sapere che i guadagni si aggirano sulle diverse decine di migliaia di euro a partita a Torino. Succede poi che la moglie del capo ultras viene estorta da alcuni soggetti che avevano investito denaro contante nel bagarinaggio dandolo a Puntorno e che rivolavano indietro i loro soldi dopo che il Puntorno era stato arrestato. La signora Fiorillo viene estorta perché restituisse i contanti a queste persone gravitanti nell'area 'ndranghetista e alla fine racconta, in dettagliati verbali che abbiamo messo a vostra disposizione, come l'importo medio degli utili – non del lordo – di questa operazione solo per il gruppo dei «Bravi ragazzi», che non è il maggiore dei gruppi di tifo organizzato, si aggirasse attorno ai 30 mila euro a domenica. Fino a questo punto le nostre conoscenze dell'infiltrazione 'ndranghetista nel campo del bagarinaggio erano ancora piuttosto limitate, cioè eravamo venuti a sapere che figure appartenenti o riconducibili alla sfera criminale 'ndranghetista investono nel bagarinaggio e svolgono un ruolo quasi di tutela e di protezione di un capo ultras e di un gruppo ultras con un sottogruppo, «Bravi ragazzi» e rumeni, ma non abbiamo la possibilità concreta, per carenza di un quadro indiziario forte, di contestare a questo capo ultras, oltre al traffico di stupefacenti per cui viene arrestato, di avere consapevolmente arricchito un sodalizio mafioso attraverso la compartecipazione all'affare del bagarinaggio. Non avevamo sufficiente materiale indiziario perché non avevamo indizi sufficienti per ritenere che ci fosse una sorta di consapevolezza che ad essere coinvolto nella fase del bagarinaggio fosse un sodalizio e non piuttosto i singoli appartenenti per conto loro. Mancava una piccola parte di indizi che è sfuggita per i necessari arresti, però avevamo la certezza che la criminalità organizzata di stampo calabrese si interessasse al fenomeno del bagarinaggio e recuperiamo conoscenze che il nostro ufficio aveva acquisito in anni passati, relative ad analoghi interessi risalenti a qualche anno

prima, che avevano dato origine a sporadici fenomeni di estorsione, sempre legati a controversie tra appartenenti alla criminalità organizzata interessati a fenomeni di bagarinaggio. La svolta sul tema avviene attraverso indagini che conduciamo rispetto ad un'altra famiglia mafiosa grazie a una conversazione telefonica e poi a successivi riscontri, di cui adesso vi riferirò la collega Abbatecola.

MONICA ABBATECOLA, *sostituto procuratore della Repubblica presso la Direzione distrettuale antimafia di Torino*. Noi ci siamo riferiti all'indagine «Alto Piemonte» che è molto più ampia, a tutto campo, ha riunito diversi filoni di indagine sempre relativi alla mafia calabrese, ma di vario genere, in diverse aree piemontesi. Uno di questi filoni, che poi è stato riunito, è quello seguito dalla squadra mobile e indicato come “Comanda Rosarno” dall'indicazione geografica di provenienza di questa famiglia Dominello, che si è resa protagonista dell'infiltrazione in questo settore della biglietteria, più specificamente della biglietteria della Juventus. Sono emergenze del 2013, sono emergenze particolari, nel senso che si rinvengono, attraverso intercettazioni telefoniche e ambientali, interessi ad aprire nuovi gruppi ultras, prendendo il posto probabilmente dei «Bravi ragazzi» che sono stati soppiantati, quantomeno come gruppo così nominato, non come persone, a seguito dell'arresto di Puntorno, nel tentativo di allontanare persone coinvolte in attività giudiziarie, quindi apertura di nuovi gruppi con la possibilità di mettere gli striscioni. Queste sono le prime indicazioni. Non è però un'attenzione del tifo puro piuttosto che di visibilità di un gruppo di amici o poco più, ma si individua la finalità sottesa allo striscione e al costituire gruppi, perché ai gruppi viene assegnata una dotazione di biglietti, inizialmente forse solo per gli striscionisti che entrano gratuitamente e poi una serie di biglietti, su cui qualcuno evidentemente pratica un sovrapprezzo, e di qui il bagarinaggio che comunque, come diceva il collega, non è un'ipotesi di reato in sé e per sé. Nel corso dell'indagine viene individuata un'ampia dotazione non soltanto ai gruppi, ma anche a determinati soggetti, tra cui spicca Dominello Rocco, figlio di Saverio Dominello, pregiudicato per associazione mafiosa, condannato già negli anni '90, autista di Antonino Pesce, che sconta la pena in varie carceri italiane, da ultimo al nord, dove trasferisce anche la famiglia, come spesso accade, al di là dell'ipotesi del confine obbligato di diversi decenni fa, quando vi è l'ipotesi della pena scontata in carceri del nord e la famiglia segue il detenuto e quindi si radica sul territorio. Gli altri due figli di Saverio Dominello, Michele e Salvatore, vengono arrestati nel 2012 sempre dalla DDA di Torino nell'ambito di un'altra operazione contro la 'ndrangheta denominata “Colpo di coda”, che è la prosecuzione di “Minotauro”, che forse è la più nota della DDA di Torino. Questo per inquadrare la famiglia Dominello. Ne rimaneva fuori all'epoca questo ragazzo, Rocco Dominello, che ritroviamo in questa indagine. Troviamo quindi questa traccia, dotazione di biglietti e successiva spartizione dei proventi, una spartizione che abbiamo trovato a tutto campo, nel senso

che in diverse indagini vi è traccia dell'interesse per questa spartizione dei sovrapprezzi di abbonamenti o biglietti venduti da vari clan localizzati in Piemonte. Qui però l'attenzione si fa molto più precisa perché, proprio in occasione di quella che appare l'apertura di un nuovo gruppo denominato «Gobbi», vi è una riunione. Per ottenere l'autorizzazione a questa apertura a Montanaro, la località dell'hinterland di Chivasso dove vivono da sempre i Dominello, si incontrano a casa di Dominello Saverio, un altro 'ndranghetista, a giudizio sempre in «Alto Piemonte», che è Sgrò Giuseppe, che accompagna questo Farina che vuole aprire questo gruppo per farci i soldi, perché ormai è palese che il gruppo ha la dotazione di biglietti, lo accompagna da Saverio Dominello insieme a Mocchiola Gerardo, detto Dino, capo storico degli ultras dei «Drughi», «pluridaspatò», che comanda da fuori il gruppo, benché il gruppo abbia sempre dei riferimenti forse più presentabili, ma che sono sicuramente la sua *longa manus*.

FRANCESCO D'UVA. Vanno da Saverio Dominello?

MONICA ABBATECOLA, *sostituto procuratore della Repubblica presso la Direzione distrettuale antimafia di Torino*. Vanno a casa di Saverio Dominello e questo suscita l'interesse della DDA, perché non è Rocco in autonomia, che ha il suo *business* più o meno lecito quantomeno sotto il profilo penale, ma si va da Saverio Dominello, che è una persona del tutto estranea alla movimentazione dei biglietti, perché il figlio invece si difenderà come il grande tifoso inserito in Juventus da questo Germani Fabio, che è un personaggio del tifo organizzato, in passato spesso in tv in trasmissioni sportive, quindi inserito nella vita della società Juventus, che porta – questo è il termine utilizzato nelle intercettazioni quando nei primi momenti di difficoltà ci si rinfacciano le cose – questo Rocco. Le intercettazioni che confermano la nostra ipotesi di infiltrazione sono le conversazioni che intercorrono con due esponenti del settore biglietteria e sicurezza della Juventus, rispettivamente Merulla e D'Angelo, le persone che maggiormente si interfacciano con questo Germani e con Dominello Rocco. In un momento di fibrillazione perché un tifoso svizzero si è lamentato di aver acquistato un biglietto a circa 600 euro e ovviamente le lamentele sono giunte tramite e-mail ma in via ufficiale ai vertici della Juventus, ne «fa le spese» a livello societario il Merulla, che dirige la biglietteria interna. Viene quindi captata una conversazione tra questo Merulla e Germani, in cui il Merulla, che è in difficoltà con la società per questo fatto increscioso per i tifosi non organizzati, dice espressamente a Germani: «Io non so chi sia, cosa faccia, me l'hai portato tu, però questo ha un'influenza, non so perché, ma ha un'influenza particolare». Forse avrete letto qualche atto, e questa conversazione è stata contestata al Merulla in più sedi. A seguire ci sono dialoghi sempre di questo tenore, perché direttamente con Rocco Dominello il Merulla si

giustifica dicendo che biglietti dalla sua biglietteria interna – Juventus gestiva sia la biglietteria interna, sia biglietterie esterne – non potranno più uscire perché ha una certa responsabilità, vuol salvare la faccia di fronte alla Juventus, semmai potrà trovare insieme a D'Angelo un altro modo, «un altro spiraglio» – dice – per avere biglietti e continuare ad avere questa agevolazione. Idem le conversazioni captate tra Rocco Dominello e D'Angelo Alessandro, che gli assicura in qualche modo il mantenimento di questa dotazione. Nelle sommarie informazioni che a più riprese sono state effettuate dopo gli arresti si è chiesto conto del significato di queste frasi, «avere influenza», piuttosto che del perché Rocco Dominello e Germani o entrambi avessero una dotazione e di che dotazione si parlasse. Nel frattempo nell'attività di indagine sempre di «Alto Piemonte» ma relativa a un tentato omicidio, in cui i Dominello vengono coinvolti e sono oggetto di richiesta di rinvio a giudizio – l'udienza preliminare è il 23 marzo – vi è una perquisizione presso il loro domicilio e si rinviene il computer di Rocco Dominello, all'interno del quale c'è una serie di prospetti per biglietti con nominativi e introiti, e si capisce – cosa confermata anche dallo stesso Bucci che poi si suicida in luglio – che aveva per le partite di cartello fino a 300 biglietti in dotazione, che poi ovviamente rivendeva con un sovrapprezzo. Lui si difende dicendo: «È vero, io facevo questo mestiere, tiravo su 3 mila euro al mese, ma lo facevano tante altre persone, non soltanto io», quindi un po' riduttiva rispetto a un bagarinaggio che, come dicevamo, non dà responsabilità penali. Il punto comune emerso dalle sommarie informazioni è che – sia da Bucci, sia da Calvo, che all'epoca era il dirigente del settore commerciale della Juventus passato poi al Barcellona, sia dallo stesso D'Angelo – Rocco Dominello viene indicato come una figura di equilibrio. In cambio di questo ruolo di equilibrio all'interno della curva, D'Angelo essenzialmente, seguito da Merulla che si occupa della biglietteria, garantiscono questa dotazione, dunque per il favore di avere una persona con cui parlare che tiene buona la curva e la tifoseria. Abbiamo chiesto più volte il motivo per cui questa persona riuscisse a mediare all'interno della curva, che ci è sempre stato rappresentato come un settore molto difficile – governato da un Grancini, un Mocchiola che governavano effettivamente la tifoseria, pluripregiudicati per omicidio eccetera – e c'è stata l'impressione di chi volesse dire: «Ci siamo un po' tappati gli occhi, tappati il naso, ci garantiva comunque equilibrio e questo era il risultato che volevamo ottenere per avere lo stadio sicuro». In più possiamo dire che rispetto al verbalizzato – poi ci sono le nostre ipotesi su cui magari torniamo – D'Angelo dice: «È vero, avevo fatto una ricerca su Internet, prima di potermi fidare di Rocco Dominello, avevo visto che era effettivamente una famiglia coinvolta in questioni di 'ndrangheta essenzialmente per il padre» in realtà su Internet ci sono senz'altro anche le indicazioni dei fratelli, che però erano ancora *sub iudice*, «ma lui non era stato toccato da questo procedimento e mi sembrava sicuramente meno pericoloso di un Grancini o di un Mocchiola, visto che il loro *curriculum* criminale era ormai noto a

tutti». Molto sinteticamente, sono stati questi gli argomenti utilizzati dagli esponenti della Juventus coinvolti più direttamente.

PAOLO TOSO, *sostituto procuratore della Repubblica presso la Direzione distrettuale antimafia di Torino*. In sostanza, quello che noi abbiamo creduto di intravedere quando ci siamo occupati di interessi della criminalità organizzata 'ndranghetista, studiando il caso della mafia rumena e dei «Bravi ragazzi», trova una conferma dettagliata per quanto riguarda un gruppo specifico di tifosi e una famiglia 'ndranghetista, il gruppo di tifosi è quello dei Drughi, la famiglia 'ndranghetista è quella dei Dominello. Dopo la famosa riunione a casa di Saverio, chi commenta gli esiti di queste riunioni a bordo di un'auto dice: «Adesso abbiamo l'autorizzazione e siamo coperti sia dentro lo stadio, sia fuori lo stadio, e possiamo fare i nostri affari». Questa autorizzazione ci è sembrata identica all'autorizzazione ricevuta dai rumeni quando andarono in Calabria, era un'autorizzazione calabrese anche questa, della stessa matrice. Poi abbiamo osservato cosa sarebbe successo dopo questa autorizzazione e in particolare il ruolo progressivamente assunto da Dominello Rocco da un lato – ve ne ha parlato la collega – rispetto ai gruppi di tifo organizzato, non essendo lui, questo risulta dai verbali, appartenente ad alcun gruppo, eppure diventando il referente di tutti i gruppi nella spartizione delle quote di biglietti a cui tutti i gruppi aspirano e che tutti i gruppi utilizzano per la rivendita, ma soprattutto il ruolo che assume all'interno del rapporto con gli uffici della Juventus, dove viene abitualmente ricevuto e utilizzato per almeno un paio d'anni come l'interlocutore, il mediatore, colui che assicura una funzione di cerniera e di equilibrio tra il settore della società che si occupa della vendita dei titoli di ingresso, cioè biglietti e abbonamenti, e i gruppi di tifosi. Quando chiediamo alla società come hanno fatto a individuare in lui il profilo della persona adatta a svolgere queste incombenze, la valutazione che leggete sugli atti fornita dai dirigenti della società dell'epoca, in particolare il dottor Calvo ma poi anche D'Angelo e Merulla, è che il suo ruolo era efficace, cioè garantiva la tranquillità dello stadio. La tranquillità dello stadio vuol dire che evitava conflitti tra gruppi. Torino – come credo tutte le grandi città dove ci sono grosse squadre – ha visto negli anni una grossa conflittualità tra gruppi di tifosi. Chi osserva dall'esterno questo fenomeno può immaginare che la conflittualità fosse dovuta all'appoggio o meno a un allenatore, alla fiducia nei confronti della presidenza piuttosto che alla sfiducia nei confronti della presidenza o di un giocatore, invece noi abbiamo monitorato chiaramente come la contrapposizione tra gruppi fosse dovuta a interessi economici, alla quantità di biglietti e abbonamenti che i gruppi riuscivano ad ottenere dalla società. Comprandoli, non gratuitamente. I gruppi stipulano infatti abbonamenti formalmente regolari – formalmente perché sono stipulati a favore di intestatari fittizi – e acquistano biglietti. Noi non siamo esperti di normativa sportiva, ma abbiamo appreso che

sarebbero acquistati irregolarmente, in violazione della norma sportiva che prevede il divieto di acquisto di più di quattro biglietti a persona, che la Juventus in un certo anno avrebbe addirittura ridotto a due, due più uno, forse. La società ha ammesso che i tifosi aggiravano questo divieto e ottenevano l'acquisto con una sorta di prelazione non dovuta, dal che una delle imputazioni nel processo sportivo, e ottenevano l'acquisto di centinaia di biglietti, per cui la disputa tra i gruppi era quante centinaia di biglietti spettavano a uno piuttosto che all'altro. Dominello svolgeva il ruolo di cerniera in questo campo e questo ci rimanda al commento fatto in questa conversazione in macchina dopo la riunione a casa di Saverio Dominello, quando si sente dire: «La torta è sul piatto, aggiungiamo uno spicchio in più», che sarebbe lo spicchio di biglietti relativi al gruppo che volevano costituire questi signori che sono andati a casa di Saverio Dominello a chiedere l'autorizzazione, presente il capo storico degli ultras Dino Mocchiola. Questo fenomeno che riguarda la spartizione di questi proventi poi è emerso – seppure fuori tempo per poterlo approfondire – con riguardo a un'altra famiglia 'ndranghetista recentemente arrestata e attualmente sotto processo. Anche rispetto a questo fatto vi abbiamo fornito copia degli atti. Come abbiamo detto poco fa, la sfera di influenza rispetto al gruppo «Bravi ragazzi» era quella della 'ndrangheta di matrice gioiosana. Vengono filmati e fotografati sotto l'abitazione di questo Puntorno, prima che venisse arrestato, soggetti riconducibili chiaramente a quest'area, come Ierino Pasquale, che era stato per anni l'autista e l'uomo di fiducia del *leader* di questa area 'ndranghetista di matrice gioiosana, Ursini Mario, e altri soggetti gravitanti in quell'area. Vengono filmati dai carabinieri mentre si recano sotto casa di Puntorno assieme a Albertin Maurizio, persona con un precedente passato in giudicato per essere appartenente alla 'ndrangheta. Perché parlo di questi soggetti riconducendomi a una nuova famiglia? Perché un altro collaboratore di giustizia appartenente a questa famiglia, i Crea, racconta di come anche i Crea avessero particolari interessi nel settore del bagarinaggio relativo agli ingressi allo Juventus Stadium e alla partecipazione della Juventus a partite internazionali. Questa famiglia più potente riusciva a esercitare influenza anche sull'acquisto di biglietti a disposizione della società per competizioni internazionali. Questo collaboratore ci racconta come questa famiglia Crea abbia spodestato Albertin che svolgeva funzioni di protettore di Puntorno, «Bravi ragazzi». Arrestato Puntorno, privi di capo i «Bravi ragazzi», c'è un settore da aggredire, la famiglia Crea aggredisce questo settore intimidendo e allontanando questo Albertin, che cerca di rimanere al suo posto senza farsi spodestare della famiglia Crea. In un incontro con i Crea, al quale partecipa il collaboratore di giustizia che poi ce lo racconterà, Albertin sovrintendendo al bagarinaggio gestito dai «Bravi ragazzi» spiega come versasse una quota dei suoi profitti alle famiglie 'ndranghetiste di matrice gioiosana di cui abbiamo detto prima. Questo per dire ai Crea: «Lasciatemi stare, io sono uno dei vostri, tant'è che pago le famiglie alleate». Secondo il

collaboratore di giustizia le famiglie alleate hanno risposto a questo Albertin: «Fatti da parte, tocca ai Crea» e questo collaboratore racconta di come i Crea si siano interessati alla negoziazione indebita di biglietti per la finale di Champions League di Berlino e altre partite di campionato. Questo collaboratore ci racconta che i Crea gestivano questi biglietti attraverso un giovane che aveva rapporti diretti con la Juventus, analogamente al Dominello, ma ad oggi non è stato possibile identificare questo giovane, perché il collaboratore di giustizia non lo conosce per nome e cognome, i Crea sono stati arrestati – abbiamo dovuto arrestarli perché svolgevano un'attività di estorsione e usura frenetica e pericolosa – e la necessità di arrestarli non ha consentito di identificare per tempo le innumerevoli persone che loro incontravano, tra le quali certamente c'è questa persona, che però finora il collaboratore non è stato in grado di riconoscere tra quelle per le quali abbiamo ottenuto delle fotografie e chissà se lo identificheremo in futuro. Anche questo aspetto e queste prove che abbiamo raccolto e fatto confluire in «Alto Piemonte» forniscono un'ulteriore conferma del contesto di quel piatto diviso in cinque spicchi di cui abbiamo detto: la criminalità organizzata controlla, ciascuna per un proprio spicchio e per un proprio gruppo di ultras, il mercato dei biglietti, e la società, attraverso le dichiarazioni di cui vi ha detto la collega, ha sostanzialmente riconosciuto che ciò le consentiva di avere uno stadio tranquillo, di evitare cori, striscioni offensivi, che spesso vengono posti in essere quale forma di ricatto verso la società, «Se non ci dai i biglietti, offendiamo i napoletani, offendiamo i palermitani, quindi voi come società venite sanzionati». Questo fenomeno pseudo-ricattatorio, secondo i dirigenti della Juve, da quando c'è stato Dominello a trattare sulle quote dei biglietti non si è più verificato e questa sarebbe la funzione di equilibrio e di pacificazione che loro hanno riconosciuto al Dominello. Poi, quando il Puntorno viene arrestato, si ha sentore di un'attività di indagine e emerge una normativa Uefa che prevede l'istituzionalizzazione di una figura deputata a tenere i rapporti tra la società e la tifoseria, per cui la Juventus deve incaricare formalmente qualcuno di ricoprire questo ruolo che era stato ricoperto da Dominello, non viene assunto formalmente Dominello, ma viene assunto questo signor Bucci Raffaello, che quando l'indagine diventa pubblica finisce per togliersi la vita. Dominello esce di scena nel momento in cui la Juve come tutte le società deve trovare una figura... quando abbiamo chiesto perché non sia stato contrattualizzato Dominello, le risposte sono state un po' vaghe e le avete agli atti. Questo signor Bucci viene a fare ufficialmente quello che ufficiosamente ha fatto per almeno un paio d'anni Dominello, che entra in rapporti con la dirigenza della Juve attraverso la figura di Fabio Germani, amico di qualcuno della famiglia Agnelli, di cui vi ha già parlato la collega.

MONICA ABBATECOLA, *sostituto procuratore della Repubblica presso la Direzione distrettuale antimafia di Torino*. Volevo aggiungere una sola cosa che è un dato di fatto, ma è importante sottolineare: non abbiamo inserito tra le persone offese la società Juventus. Nell'ambito della richiesta di rinvio a giudizio sono state segnalate le persone offese dal reato di 416-bis in termini più ampi nella regione Piemonte piuttosto che nel comune di Torino e non è stata indicata né per la fattispecie propriamente associativa, né per il concorso esterno contestato a Germani Fabio l'ipotesi di parte lesa per Juventus. Si tratta di una scelta consapevole, ma anche obbligata, perché non abbiamo minimamente traccia di un'estorsione – non la trovate contestata, ma non l'abbiamo neanche sotto il profilo del *fumus* - perché la Juventus sceglie Rocco Dominello, sceglie di affidarsi a questa persona, più o meno consapevolmente secondo la loro rappresentazione, ma di fatto è una scelta, ce lo dice apertamente il dirigente dell'epoca, il dottor Calvo, dichiarando: «Non ci siamo chiesti più di tanto il perché di questa influenza, di questo essere figura di equilibrio, ma Dominello Rocco ci era utile». Non c'è quindi veramente margine per configurare l'estorsione, ma nemmeno c'è una possibilità di configurarla parte lesa a seguito dell'infiltrazione nel settore economico calcistico in senso lato, più specificamente nel settore della biglietteria, perché anche in questo caso c'è un vantaggio consapevole, che è il movente della scelta della Juventus, laddove viene detto apertamente «Ci garantiva uno stadio sicuro, e a ringraziamento di questo – queste le parole usate – aveva questa dotazione di biglietti» su cui aveva il sovrapprezzo e di qui il guadagno e tutto l'interesse che i clan hanno dimostrato in questo settore. Si obietterà – forse andiamo un po' oltre – che da parte di Juventus c'è un danno di immagine che deriva dal rilievo mediatico e quant'altro, ma questa è la mera conseguenza delle libere scelte della società, quindi non possiamo parlare di un danno da infiltrazione che la renda parte lesa.

PAOLO TOSO, *sostituto procuratore della Repubblica presso la Direzione distrettuale antimafia di Torino*. Il danno al consumatore – se vogliamo chiamarlo così – allo sportivo è emerso chiaramente quando, dopo il suicidio di questo povero signor Bucci, la squadra mobile ne esamina il cellulare. A quel punto abbiamo accesso alle chat e scopriamo conversazioni come questa, in cui un padre di famiglia toscano contatta la società per avere 8 biglietti per lui, il figlio, un amico, i figli dell'amico e organizzano la gita a Torino per vedere la Juventus. Quando deve ritirare i biglietti gli viene comunicato che non li deve ritirare dalla Juventus, ma sono biglietti che arrivano dal gruppo di tifosi, per cui è previsto un sovrapprezzo, e lui risponde: «Ma io credevo di avere parlato con la Juventus, non con un gruppo di tifosi» e gli viene risposto: «Guarda, ci sono stati dei problemi, comunque tu allo stadio puoi venire senz'altro, versa il sovrapprezzo» che, se non ricordo male, è pari al doppio, e questo signore alla fine non si reca a vedere la partita perché i biglietti costavano

un'enormità rispetto a quello che intendeva pagare. Ridotta la capienza dello stadio, che ha una capienza di poco più di 40 mila persone, assicurata la dotazione di un numero elevatissimo di abbonamenti e di biglietti ai tifosi, biglietti a prezzo accessibile a chi non può permettersi la tribuna a 150 euro, questi biglietti vengono monopolizzati dalla gestione degli ultras e quindi il tifoso, l'interessato, la famigliola che vuole andare allo stadio è costretta a trattare con gli ultras per entrare allo stadio. È lo stesso fenomeno, che mi è capitato personalmente ma che conoscete tutti, che si verifica quando devi comprare il biglietto per mandare la figlia a un concerto rock e il giorno stesso in cui escono i biglietti sono tutti venduti *on line* da qualcuno che fa esattamente la stessa cosa che in questo caso la società Juventus consentiva di fare agli ultras. La differenza è solo che per i biglietti allo stadio è vietato da una norma amministrativa, invece per i concerti non è vietato, ma la società consentiva di aggirare la norma amministrativa cedendo immediatamente ai tifosi questi biglietti, che i tifosi mettevano in vendita *on line* e quindi avevano facilità a imporre il sovrapprezzo perché saturavano il mercato e i biglietti di curva, i biglietti popolari erano introvabili.

PRESIDENTE. Grazie davvero per la lunga ed esaustiva illustrazione. Non mancano le domande, visto che avete suscitato la nostra curiosità. Il primo è il vice presidente, onorevole Fava.

CLAUDIO FAVA. Grazie, presidente, grazie ai nostri auditi per la ricostruzione che ci hanno proposto. Avrei tre domande, due tecniche e una di senso complessivo sulla vostra indagine. La prima domanda più tecnica è se per ciò che voi sapete o immaginate alla luce delle relazioni personali e di lavoro che esistevano all'interno della società Juventus sia possibile che la dirigenza, il presidente Agnelli e gli altri dirigenti, non fossero a conoscenza dei rapporti che Merulla e D'Angelo intrattenevano con siffatta tifoseria, non genericamente con i tifosi, ma con tifosi dentro i quali ci fossero propaggini di famiglie mafiose, esponenti della criminalità organizzata. Possiamo immaginare un grado di autonomia operativa così vasto per cui responsabile biglietteria e responsabile sicurezza decidono di concedere a rappresentanti di ambienti malavitosi o paramalavitosi senza informare il presidente? Questo al di là che ci sia stato o meno l'incontro con Agnelli. Il secondo punto è se voi abbiate un'idea complessiva dell'investimento che può essere stato fatto, non del guadagno, ma dell'investimento su questo mercato in condizioni – mi pare di capire – quasi di monopolio dei biglietti delle curve, e se tutto questo, avendo conclamato l'interesse di un'organizzazione mafiosa, perché per come conosciamo il linguaggio di queste organizzazioni il signor Saverio non mette a disposizione il salotto di casa propria se non c'è un interesse concreto e operativo anche dal punto di vista economico della propria organizzazione, non lo fa certo per un atto di benevolenza nei confronti del figlio, se abbiate immaginato che tutto

questo possa anche aver rappresentato un'occasione di riciclaggio, di ripulitura di denari che provengono dal narcotraffico. Il terzo punto è sulla vostra tassativa esclusione della fattispecie estorsiva. Il racconto che voi ci fate, per cui lei diceva: «La criminalità organizzata controlla in condizioni di monopolio per quanto riguarda le curve il mercato dei biglietti, la società lo sa e accetta di subire questo controllo in cambio dell'efficacia nel garantire condizioni di sicurezza» è esattamente quello che avviene in centinaia di cantieri siciliani, calabresi e napoletani, dove non si presenta mai qualcuno con la pistola fumante, ma gente con un'aria passabile, che dice che in questo cantiere non ci saranno scioperi, non avrete iscritti al sindacato, non faranno saltare in aria la scavatrice, non subirete il pizzo e naturalmente noi che siamo dalla vostra parte tutto questo ve lo garantiamo con le mani pulite. La conseguenza la conosciamo anche sul piano penale, nel senso che queste vicende sul piano penale diventano vicende estorsive, perché garantire sicurezza in cambio di un illecito guadagno – in quel caso un pizzo materialmente pagato, in questo caso mediato attraverso il controllo in condizioni di monopolio del mercato dei biglietti – cambia poco. Questo riguarda anche le assunzioni, laddove spesso non si chiedono nemmeno soldi, ma «Lei mi assume un guardiano nel cantiere o un responsabile della biglietteria nella società e la curva e il cantiere saranno tranquilli». Per quale ragione ritenete che una fattispecie estorsiva in questo caso non si possa prefigurare, viste che le condizioni, il linguaggio e soprattutto uno dei soggetti, la criminalità organizzata, sono sempre le stesse, che si controlli un cantiere o si controlli una curva.

PAOLO TOSO, *sostituto procuratore della Repubblica presso la Direzione distrettuale antimafia di Torino*. Comincerei dall'ultima domanda...

PRESIDENTE. Scusi, preliminarmente potremmo chiedere lo stato del procedimento?

PAOLO TOSO, *sostituto procuratore della Repubblica presso la Direzione distrettuale antimafia di Torino*. È tutto ostensibile, non c'è nulla di segreto, tutto depositato.

PRESIDENTE. Voi avete fatto una richiesta di rinvio a giudizio e fissato l'udienza preliminare?

PAOLO TOSO, *sostituto procuratore della Repubblica presso la Direzione distrettuale antimafia di Torino*. Il 23 marzo. Rispetto all'estorsione ci siamo ovviamente posti le domande che lei ci sta ponendo e abbiamo fatto questa riflessione. C'è una differenza sostanzialmente tecnica: la società Juventus non ha subito alcun pregiudizio economico, l'estorsione è un reato contro il patrimonio e l'estorto subisce un pregiudizio, è costretto ad assumere qualcuno che non avrebbe altrimenti

assunto, è costretto a pagare la guardiania che altrimenti non avrebbe pagato. La società Juventus non ha subito alcun pregiudizio, ha venduto tutti i suoi biglietti a pieno prezzo con piena soddisfazione e non è mai stata intimidita per farlo, è stato un incontro di volontà, mentre l'estorsione non è un incontro di volontà, anche nel caso di una minaccia velata comunque c'è un soggetto in posizione dominante e un soggetto che subisce. Per questo la collega diceva che non abbiamo riconosciuto alla società il ruolo di persona offesa, perché abbiamo un pacifico, dichiarato – in particolare da dirigenti della Juventus – incontro di volontà: l'intesa con Dominello funzionava, non determinava alcun esborso e anzi garantiva la vendita dei tagliandi d'ingresso, che è l'affare di chi gestisce lo stadio, senza costrizione alcuna. Diverso sarebbe stato se i biglietti fossero stati ceduti gratuitamente, allora non ci sarebbe stato dubbio: cedo quote di biglietti e in cambio ho la tranquillità, ma non è così, quindi la Juve non ha subito alcun pregiudizio economico e, se non c'è un pregiudizio economico, non c'è estorsione, che è un reato contro il patrimonio.

MONICA ABBATECOLA, *sostituto procuratore della Repubblica presso la Direzione distrettuale antimafia di Torino*. Mi permetto di aggiungere solo per esemplificare, come faceva lei riferendosi alla guardiania piuttosto che ad altre situazioni imposte senza la pistola fumante, che forse qui la situazione è più simile a quella dell'imprenditore colluso, non quindi l'estorto costretto, ma l'imprenditore che, raggiunta una certa esperienza e magari anche una certa malizia, superate certe remore, si avvicina al più forte, non perché rischi di avere un danno, ma perché intravede il vantaggio. Questa è forse la situazione più simile, anche se non siamo giunti a una dimostrazione, alla prova di un concorso esterno, a questo punto a carico di qualcuno in Juventus, ma effettivamente non è stato ingannato nessuno nell'ambito della società.

PAOLO TOSO, *sostituto procuratore della Repubblica presso la Direzione distrettuale antimafia di Torino*. Siamo proprio a cavallo in questa zona grigia tra l'esigenza di garantire la tranquillità e l'ordine pubblico, soddisfare i tifosi e farlo in modo efficace e in qualche modo dover dipendere da una figura che, fuori da ogni ipocrisia – mi rendo conto che esprimo un giudizio e non parlo di atti, però è un giudizio fondato sulle massime di comune esperienza – certamente questi signori si saranno chiesti come facesse a tenere a bada migliaia di facinorosi. Quindi sprigionava delle caratteristiche tali per cui anche un ragazzino è capace di stabilire che costui ha una sfera di influenza, propria o derivata, capace di tacitare le pretese di gente che negli anni precedenti si accoltellava per i biglietti.

CLAUDIO FAVA. Anche la famiglia alle spalle....

PAOLO TOSO, *sostituto procuratore della Repubblica presso la Direzione distrettuale antimafia di Torino*. La famiglia Dominello, intende? Le risposte che ci giungono sul punto sono altalenanti, nel senso che il funzionario D'Angelo dice di aver controllato su Internet che padre e fratelli erano stati indagati, il padre condannato per 'ndrangheta, ma lui non aveva mai avuto problemi con la giustizia, quindi occorre avere non il sospetto, ma la prova, e la prova non è arrivata. Anche rispetto alla consapevolezza del fenomeno in capo a membri della famiglia Agnelli, che è la sua prima domanda, le risultanze sono un po' altalenanti. A sentire Dominello lui era di casa nell'ufficio del presidente della Juventus, a sentire il presidente della Juventus – che ha depositato una memoria – non è così, anche se non può escludere di aver incontrato lui come altri appartenenti al mondo del tifo.

CLAUDIO FAVA. Ma voi non avete interrogato...

PAOLO TOSO, *sostituto procuratore della Repubblica presso la Direzione distrettuale antimafia di Torino*. Non lo abbiamo interrogato per scelta, perché avevamo già una serie di indicazioni collaterali rispetto all'introduzione di Dominello nella Juventus, che era quello che ci interessava. Avevamo ad esempio conversazioni telefoniche in cui a un certo punto Dominello prova a cavalcare anni addietro – siamo attorno al 2010 – la protesta di alcuni gruppi di tifosi contro la dirigenza dell'epoca, presidente Blanc, per proporre come presidente Lapo Elkann, e attraverso questo Germani si propone di incontrare Lapo Elkann per proporgli di guidare la frangia di protesta e di esporre uno striscione. Da lì in poi abbiamo una serie di documenti filmati che dimostrano come il direttore sportivo della Juventus Marotta si incontrasse con Dominello e si sia disturbato personalmente per assistere al provino del parente di un altro appartenente a una famiglia ritenuta 'ndranghetista, dovendo lo stesso Marotta ammettere a noi che di regola lui non si occupa direttamente dei provini. Quindi, abbiamo la prova di questa influenza di Dominello all'interno dell'ambiente Juve. Il punto nodale è non tanto se si sia incontrato fisicamente con qualcuno della famiglia Agnelli o no: il punto è se ci fosse la possibilità – e per noi non c'è stata – di dimostrare la consapevolezza di cosa ci fosse dietro Dominello, perché un incontro in sé può voler dire nulla e verosimilmente lo stesso Agnelli non nega che ci sia stato, ma è la prova che qualcuno sapesse cosa c'era dietro Dominello che dimostrerebbe la sussistenza di un possibile concorso esterno, che infatti a Germani...

CLAUDIO FAVA. Mi perdoni, ma questa domanda forse non andava fatta proprio al presidente Agnelli?

PAOLO TOSO, *sostituto procuratore della Repubblica presso la Direzione distrettuale antimafia di Torino*. E cosa avrebbe risposto di sì, autoaccusandosi?

CLAUDIO FAVA. Non lo so, però voi fate le domande non prevedendo che le risposte siano...

PAOLO TOSO, *sostituto procuratore della Repubblica presso la Direzione distrettuale antimafia di Torino*. No, spesso le facciamo anche prevedendo le risposte, cioè è difficile che chiami uno a raccontarti una cosa e lui venga davanti al magistrato e si autoaccusi.

CLAUDIO FAVA. Siccome la famiglia Dominello ha una sua caratura criminale, non basta semplicemente dire di non conoscerli.

PAOLO TOSO, *sostituto procuratore della Repubblica presso la Direzione distrettuale antimafia di Torino*. Noi abbiamo letto questa memoria, quando, forse temendo di essere convocato, ha anticipato un'eventuale convocazione con una memoria scritta, e abbiamo considerato che altro non sarebbe emerso dall'audizione che quello che lui ci aveva scritto, che era ovviamente «Non lo posso escludere, non mi ricordo, chi lo sa, cercherò di capire» e a quel punto avrebbe soltanto determinato la ripetizione delle cose che lui – non richiesto da noi – ha depositato per iscritto, quindi sarebbe stato colore e nient'altro. Rispetto al narcotraffico non abbiamo indicazioni rispetto alla famiglia Dominello, ossia che investissero, anche perché i biglietti garantiti personalmente a Dominello erano una dotazione relativamente piccola rispetto a quella dei gruppi. Posso dire che un indizio di quel tipo – ma ce ne vogliono di più per contestare un'accusa in un processo – era emerso riguardo alla vicenda «Bravi ragazzi», perché il Puntorno capo dei «Bravi ragazzi» era un narcotrafficante non di livello internazionale, ma di livello significativo, e certamente non aveva altre fonti di reddito che gli consentissero l'acquisto di biglietti e abbonamenti se non quello degli stupefacenti, ma Puntorno non è un appartenente alla 'ndrangheta. È emersa recentemente – questa non è una conversazione che vi abbiamo allegato, perché è pubblica ma è ancora oggetto di investigazione, quindi non ci sono certezze sul punto – una conversazione ambientale in cui il capo del sodalizio Crea prima di essere incarcerato e poco dopo essere stato scarcerato, verso l'inizio del 2015, incontra delle persone alle quali suggerisce di trovare un contatto per cominciare ad acquistare qualche biglietto delle partite della Juventus, cominciando con una decina e non di più, sono gli

stessi Crea che hanno spodestato l'Albertin di cui vi dicevamo. Suggestisce inoltre: «Una volta entrati in curva tutti i tifosi fumano, fanno uso di stupefacenti, e quindi vi si apre un mercato di stupefacenti tra la tifoseria, poi vi si apre il mercato, perché ve lo autorizzo, del *merchandising* contraffatto e, una volta che vi siete sistemati all'interno dello stadio, potete espandervi e i biglietti diventano sempre di più», che probabilmente è il tipo di strategia che anche le altre famiglie usano, una strategia che non è stata posta in essere perché questo Crea un paio di mesi dopo è stato arrestato di nuovo e si trova in carcere, quindi si trattava solo di intenzioni.

PRESIDENTE. Grazie. Prego, senatore Esposito.

STEFANO ESPOSITO. Grazie, presidente. Il quadro che ci fate è molto istruttivo, perché ci dà un'idea di come purtroppo credo funzionino moltissime curve italiane. Oggi abbiamo un passaggio formale legato a questa indagine. Vi faccio due domande perché un po' il mondo dello stadio lo si conosce. Chi ha presentato, se l'avete capito, questo Dominello alla Juventus? Come arriva alla Juventus? Dico Juventus, ma intendo a D'Angelo piuttosto che a Merulla, che sono i due soggetti? È un'autopresentazione o siete riusciti a capire se c'è stato qualcuno che ha fatto da tramite esterno al mondo della tifoseria? Questo è un punto, secondo me, abbastanza rilevante. Peraltro, il mondo dei tifosi, quelli della Juventus, i gruppi organizzati, è anche molto monitorato dalle forze dell'ordine. Questi gruppi non vivono in maniera particolarmente libera. La DIGOS, per esempio, conosce – credo – tutti questi soggetti. Sarebbe interessante capire se c'è stato qualcuno che ha svolto questo ruolo. Naturalmente, che il mercato dei biglietti sia uno dei mercati storici attraverso i quali la tifoseria organizzata si autofinanzia e garantisce tranquillità è una cosa di cui si parla da almeno trent'anni, per come mi ricordo io. Il salto di qualità della criminalità, naturalmente, poi appartiene alle singole realtà. Anche qui che la presenza della 'ndrangheta nella curva della Juventus fosse una cosa di cui si parla da moltissimi anni è un dato. Fa merito a quest'indagine averla in qualche modo fotografata, perché, naturalmente, un conto è parlarne, un conto è avere delle evidenze. È, quindi, un fatto importantissimo. Allo stesso modo, secondo me, è rilevante capire – questo credo sia un interesse generale – se l'azione dei singoli sia riconducibile a una strategia della società o se sia legata al tentativo di mantenere la propria postazione all'interno della piramide Juventus. D'Angelo lo faceva perché rientrava nel suo «mansionario» garantire la tranquillità allo stadio, cosa che dovrebbe essere garantita attraverso altri canali, o lo faceva in una logica piramidale, in cui ricopriva quell'incarico con un mandato preciso di garantire la tranquillità? Sarebbe interessante capirlo. Noi faremo altre audizioni su altre situazioni in giro per l'Italia. Credo che lo schema sia abbastanza fisso. C'è stato un presidente di una grande squadra italiana, la Lazio,

a cui sappiamo come sono andate le cose, avendo rotto un meccanismo di rapporto con la tifoseria. Qui arriviamo all'ultimo punto. La dirigenza Juve era consapevole o inconsapevole? Secondo la valutazione che voi fate, che io prendo per buona, non siete riusciti a stabilirlo con precisione, ma il fatto che nessuno dei dirigenti della Juventus sia indagato o chiamato a rispondere di un qualche reato lascia la situazione un po' appesa: o erano consapevoli o non lo erano. Se il tema è: sono un soggetto che gestisce un'attività economica pubblica e che si preoccupa di garantire la sicurezza e, quindi, in qualche modo, utilizzo degli strumenti, c'è una questione che si apre. Allo stadio la sicurezza deve essere garantita attraverso altri strumenti, altrimenti la tifoseria si mangia il calcio italiano. La tifoseria ultras si mangia il calcio italiano. Poiché sull'argomento – e chiudo – insieme ad altri colleghi ho presentato una serie di proposte per mettere in ordine la filiera del rapporto tra società e tifoserie ultras, mi interessa capire che cosa emerga da questa indagine anche funzionalmente al lavoro che stiamo conducendo in Parlamento.

PRESIDENTE. Vicepresidente Gaetti.

LUIGI GAETTI. Grazie. Da quello che ho capito, si è parlato dei responsabili della biglietteria e, quindi, di questo rapporto economico. Si è fatto un accenno, verso la fine, al fatto che anche alcuni responsabili hanno seguito un provino. Volevo capire se avete sentito anche che tutta la problematica si fermi a livello dei soldi e, quindi, a livello di biglietteria, o se, invece, ci possa essere qualcosa anche più della dinamica all'interno dell'evento stesso. Dietro a una società così girano molte persone, preparatori atletici e via di questo passo. Vorrei sapere, quindi, se questo interessamento, questo coinvolgimento, interessi solo l'aspetto economico oppure anche altri aspetti gestionali della Juventus. L'altra cosa che volevo chiedere è se questi capi della tifoseria degli ultras, come il Mocchiola, risultino essere indagati o se ci siano anche altre criticità nell'ambito della criminalità e, quindi, se si siano coinvolte anche altre persone.

PRESIDENTE. Aggiungo due domande. La prima è sui rapporti tra il Dominello e la cosca Bellocco, la cosca Pesce e la cosca Raso. La seconda, che torna e che avete visto inevitabilmente nelle domande sia del Vicepresidente Fava, sia del senatore Esposito, è effettivamente sulla consapevolezza o meno della Juventus. Vorrei sapere se c'è un rapporto causale all'organizzazione criminale. Voi, a un certo punto, parlate di un rapporto di soggezione e di sudditanza nei confronti di Dominello Rocco da parte dei dirigenti della Juve, D'Angelo e...

PAOLO TOSO, *sostituto procuratore della Repubblica presso la Direzione distrettuale antimafia*

di Torino. (fuori microfono) ... No.

PRESIDENTE. Io ho l'ordinanza di custodia cautelare.

PAOLO TOSO, *sostituto procuratore della Repubblica presso la Direzione distrettuale antimafia di Torino. (fuori microfono)* Il giudice.

PRESIDENTE. Il giudice, nell'ordinanza di custodia cautelare, parla di «un rapporto di soggezione e sudditanza nei confronti di Dominello Rocco da parte di dirigenti e figure chiave della Juventus Football Club». Poiché dalle intercettazioni emerge che «io non so che mestiere faccia, non so che influenza abbia, ma so che ha un'influenza forte all'interno della curva», dice Stefano Merulla al telefono con Germani Fabio, che questo Dominello non fosse propriamente uno stinco di santo mi pare di capire che loro ne avessero pienamente la percezione. Il tema è se uno sceglie di fare accordi o subisce accordi. È su questo che anche dal punto di vista giuridico sia il Vicepresidente Fava, sia, nella domanda sulla consapevolezza, il senatore Esposito, volevano ci fosse un chiarimento. Io mi aggiungo in questa scia. Do la parola all'onorevole Attaguile.

ANGELO ATTAGUILE. Anch'io rifletto e mi chiedo come mai i dirigenti della Juventus non siano stati raggiunti e attenzionati giuridicamente e penalmente in questa vicenda, quando già emerge il solo fatto che si diano dei biglietti più del dovuto, perché più di quattro biglietti non si possono dare. C'è già un contatto nel dare credito ai biglietti e, quindi, nel creare questo giro di affari da parte di queste cosche della 'ndrangheta che può portare anche al riciclaggio di denaro sporco. Le cosche mafiose pagavano in contanti e, quindi, poteva anche avvenire che questo denaro sporco venisse riciclato. Si dice nei vari articoli di giornale, e lo stesso Agnelli lo ammette, che Agnelli abbia incontrato questi personaggi, purtroppo, della 'ndrangheta. Un'attenzione, secondo me, avrebbe dovuto portare a riflettere, se non a coinvolgere, anche i dirigenti. Poi c'è anche un'altra domanda che vorrei fare. Il servizio di vigilanza delle porte da chi veniva effettuato? Avete fatto questa indagine? Ci sono anche altre cose che fanno un po' riflettere. Vi chiedo se ci sono stati rapporti fra questa organizzazione 'ndranghetista, questi personaggi, e il settore giovanile della Juventus.

Omissis

ANGELO ATTAGUILE. Volevo sapere, visto che lo stadio è di proprietà della Juventus, se davano

permessi a questo ambiente malavitoso di entrare anche il giorno prima della partita.

PRESIDENTE. Mi veniva richiesto dal senatore Lumia se le forze dell'ordine hanno trovato e verificato relazioni di polizia sui tifosi nella gestione della biglietteria e, quindi, se c'è anche un lavoro di questa natura fatto dalle forze dell'ordine. Ci fermiamo qui. Ovviamente, la domanda era una mera curiosità. Nessuno di noi si sognerebbe minimamente di mettere in discussione un legame con eventuali tifoserie calcistiche. Vale per tutti noi, come è noto. Varrebbe anche per noi, eventualmente. Piuttosto, visto che lei gioca a calcio, gioca nella Nazionale dei magistrati?

PAOLO TOSO, *sostituto procuratore della Repubblica presso la Direzione distrettuale antimafia di Torino*. Ci ho giocato a suo tempo.

PRESIDENTE. In quella che noi abbiamo battuto 8 a 1, o in quella con cui abbiamo fatto 0 a 0?

PAOLO TOSO, *sostituto procuratore della Repubblica presso la Direzione distrettuale antimafia di Torino*. L'ultima volta che ci ho giocato lavoravo in Sicilia. Era il 1994. Quello che volevo dire è che forse, comprensibilmente, i non addetti ai lavori, nel senso di chi non fa il nostro mestiere, ha una prospettiva diversa sul concetto di indagine. Si è garantisti finché fa comodo essere garantisti, ma poi, quando ci si incuriosisce, si vorrebbe che il sospetto diventasse immediatamente indizio. Così non può essere, non perché noi, io e la collega, siamo garantisti, ma perché la legge impedisce di considerare il sospetto un indizio. Questa è la premessa. Detto questo, il contesto in cui ci si muove è quello non di una...

STEFANO ESPOSITO. Mi perdoni, però, dottor Toso. Poiché è una questione rilevante, per quanto mi riguarda, la domanda che vi ho rivolto è esattamente basata su un concetto di garantismo.

PAOLO TOSO, *sostituto procuratore della Repubblica presso la Direzione distrettuale antimafia di Torino*. Ma io non sto rispondendo a lei.

STEFANO ESPOSITO. No, ma facciamo attenzione. Quello che a noi interessa è capire. Poiché non parliamo di un ultimo, ma di una società che si porta dietro anche un nome e delle famiglie, il tema è che a noi interessa proprio capire. La dinamica del calcio in Italia e dei rapporti tra società e tifoserie – lasciamo perdere un attimo la Juventus – è un elemento, secondo me, di particolare delicatezza, di cui si è parlato per tanti anni. Voi state facendo un'operazione meritoria, quella di

20/35

timbrare la presenza della criminalità all'interno di una curva di una delle società più importanti d'Italia. Per fare questo noi abbiamo bisogno di capire, per quanto vi è possibile naturalmente, la consapevolezza o la minaccia che deriva dal sapere che ci sono soggetti potenzialmente pericolosi e quanto valga la tranquillità di uno stadio con 40 mila persone rispetto al principio di legalità. Questo è un punto determinante, dottor Toso, che, naturalmente, ci serve nello sviluppo della nostra azione di legislatori. Non è un fatto esclusivamente di curiosità legata all'aspetto specifico. Ci tenevo a chiarirlo, perché non vorrei che ci fosse un'idea sbagliata su questo.

PRESIDENTE. Mi scusi, dottore. Vorrei che fosse chiaro che ho fatto delle eccezioni sia con il Vicepresidente Fava, sia con il senatore Esposito, ma si tratta di eccezioni, altrimenti non riusciamo più a organizzare i lavori. Vi prego di attendere che vi venga data la parola. Prego dottor Toso.

PAOLO TOSO, *sostituto procuratore della Repubblica presso la Direzione distrettuale antimafia di Torino*. Anticipo che poi la collega sarà anche più dettagliata di me. Quello che volevo dire è che innanzitutto forse sarebbe necessario che questa interlocuzione avvenisse da parte di tutti – non è un'ammenda, ma un metodo lavorativo – leggendo gli atti. Se si fossero letti gli atti, non ci sarebbe bisogno di chiedere chi abbia portato Dominello alla Juventus, perché la contestazione rivolta a Germani Fabio come concorso esterno in associazione mafiosa è proprio quella di aver portato Dominello alla Juventus. È proprio una delle cose più evidenti dalla lettura degli atti. Detto questo, la nostra prospettiva, come DDA, è certamente diversa dalla vostra prospettiva. Noi agiamo per accertare l'attivazione e l'estensione della 'ndrangheta e seguiamo, perché possiamo fare soltanto così, l'indagine fin tanto che ci sono indizi di reato che ci consentono di attivare strumenti di ricerca della prova, quali, per esempio intercettazioni. È seguendo i reati che scopriamo i fenomeni, non seguendo i sospetti. Cosa voglio significare? Laddove ci sia una traccia, ancorché labile, di presenza di 'ndrangheta, noi andiamo a esplorare con i mezzi che ci sono offerti dal codice di procedura penale. Nella vicenda di «Alto Piemonte» ciò che emerge non è il contatto di una famiglia mafiosa con la società Juventus, ma è il contatto con un incensurato, che si chiama Dominello Rocco, che per la prima volta noi in un'indagine riteniamo appartenente a una famiglia. Non abbiamo, però, alcuna risultanza che qualcuno della Juventus abbia avuto contatti, diretti o indiretti, con altri che non fossero Dominello Rocco. Ciò posto, abbiamo anche intercettato dirigenti della Juventus, proprio per capire in che misura questi contatti con Dominello Rocco fossero, in realtà, spia di contatti tra una presunta cosca che stava alle spalle di Dominello Rocco e la società. Lei chiedeva prima chi fosse a gestire la sicurezza e che ruolo avesse questo D'Angelo. D'Angelo è responsabile della sicurezza per la Juventus e si evince chiaramente da tutti gli atti. Noi abbiamo intercettato

lungamente D'Angelo. Prima l'abbiamo intercettato anche quando intercettavamo Puntorno per i «Bravi ragazzi», per cercare di comprendere se D'Angelo potesse avere, o se la Juventus attraverso D'Angelo potesse avere, una consapevolezza del fatto che dietro Dominello Rocco ci fosse qualcos'altro. È questo che dovremmo andare a provare in un giudizio, laddove contestassimo a D'Angelo un concorso esterno. Non è che chi ha a che fare con un brigante, perché ha a che fare con un brigante, partecipa dell'attività criminosa del brigante. Può anche essere che sia così, ma ha facilità a difendersi dicendo: «Per me quello era Dominello Rocco e nient'altro», che è esattamente ciò che i dirigenti della Juventus ci dicono. Noi abbiamo sentito non i dirigenti di second'ordine. Abbiamo sentito Calvo, che era il direttore commerciale della Juventus, che era il braccio destro della presidenza, il quale ci confessa di essere andato a cena più volte con Dominello e con Germani, ma ci dice di non sapere se e che cosa ci fosse oltre Dominello. Noi abbiamo contezza pacifica che Germani Fabio sapesse cosa c'era oltre Dominello, tant'è vero che gli contestiamo il reato di associazione mafiosa. Dimostrare i contatti, che ci sono, tra i massimi dirigenti della società e una persona che, non per quel che faceva alla Juve, ma per quel che faceva per conto suo con il padre (omicidi eccetera) era appartenente alla 'ndrangheta, dimostrare il semplice contatto, che è dimostrato, non significa che ci sia una consapevolezza di avere a che fare con la 'ndrangheta. C'è un sospetto. È chiaro che ci siamo posti la domanda «Come potevano non rendersi conto che...?», ma sul «come potevano non rendersi conto che...?» non si possono fare i processi, anzi non si debbono fare i processi e tanto meno si possono iscrivere le persone al registro degli indagati e intercettarle, altrimenti saremmo in uno Stato di polizia, non in uno Stato che svolge indagini secondo le garanzie di legge. Detto questo, al di là di chi tifa per una squadra e di chi tifa per l'altra, la traccia investigativa che è stata seguita è quella di monitorare la presenza di questo Dominello, intercettando anche i dirigenti della Juventus con cui lui è venuto a contatto. Non è mai emerso che i contatti della dirigenza della Juventus fossero, anche indirettamente, estesi ad altri soggetti diversi da Dominello Rocco e gravitanti in quella che noi riteniamo, per altri aspetti, essere la cosca Dominello. Non ci risulta. Ciò può essere, ciò può non essere, ma nelle carte, che sono quello che conta nei processi, non c'è. Pertanto, quando si chiede ripetutamente della consapevolezza o meno della Juventus, noi possiamo affermare, sulla base degli accertamenti che abbiamo condotto, che c'è consapevolezza del rapporto con Dominello Rocco, ma non che c'è consapevolezza di rapporti con la 'ndrangheta. Possiamo affermare questo da magistrati in un processo. Poi ognuno si formerà le sue idee da cittadino. Nel processo noi possiamo sostenere questo, sulla base non di elucubrazioni, ma di intercettazioni durate mesi, di servizi di pedinamento, di osservazioni. Possiamo sostenere che Dominello aveva rapporti con Calvo, che Dominello aveva rapporti con Merulla, che Dominello aveva rapporti con D'Angelo, responsabile della sicurezza, che aveva rapporti con

Merulla, responsabile della biglietteria, con Marotta, responsabile tecnico, con Calvo, responsabile commerciale, ma sempre solo questo Dominello Rocco. E qui ci fermiamo, come accertamento penale. Altra è la questione relativa agli illeciti di tipo sportivo: chi fossero gli *steward*, se gli *steward* facessero entrare o non facessero entrare gente. Sono fatti che non ci competono, perché non sono reato, ma competono alla giustizia sportiva, che li ha verificati. Non ci compete se D'Angelo potesse gestire in questo modo la sicurezza dello stadio. È un'altra questione di presunto illecito sportivo, di cui non ci occupiamo. Rispetto a questi settori, quando sono emerse evidenze di questo tipo, abbiamo informato l'autorità competente, che è la procura federale, la quale ha fatto la sua indagine. La collega certamente deve aggiungere un po' di cose e, quindi, le lascio la parola.

MONICA ABBATECOLA, *sostituto procuratore della Repubblica presso la Direzione distrettuale antimafia di Torino*. Aggiungo un po' di cose *spot* – diciamo così – cercando di seguire anche la traccia delle vostre domande. Mi ripeto sul discorso che, ovviamente, noi siamo strettamente vincolati agli atti. Ho sentito citare articoli di giornale. Sapete forse quasi meglio di me che non c'è sempre corrispondenza tra quanto esce sui giornali e quanto c'è agli atti, perché c'è il romanzato, c'è il frainteso, e via elencando, pur rimanendo nella buona fede del giornalista. Noi, seguendo gli atti, facciamo iscrizioni e, a seguire, contestazioni. Non documentiamo un fenomeno. Ricerchiamo con gli strumenti consentiti la prova del reato e perseguiamo il documentato, ognuno nelle sue funzioni e con i limiti che la legge impone a tutti. È qui forse la difficoltà – lo capisco – di comprendere fino in fondo le scelte della procura piuttosto che comprendere fino in fondo il fenomeno stesso. Per noi, per esempio, l'ipotesi del riciclaggio molto probabilmente è così, nel senso che si sa, in generale, che le cosche trafficano in droga. Lo stesso Dominello Rocco era stato oggetto di un'indagine i cui atti sono stati acquisiti in «Alto Piemonte», che veniva chiamata *Magna Charta*. Era indagato per droga insieme a Fiumara Girolamo, che trovate nelle contestazioni, perché è quello che si va a vedere le partite e che fa da intermediario al provino dei Bellocco, perché è imparentato coi Bellocco. Era stato appunto indagato, ma l'indagine fu archiviata, sempre dalla DDA di Torino. Sono tutti sospetti, ma rimangono tali. Non abbiamo specificamente in questa indagine avuto neanche indizi del reinvestimento di capitali illeciti proventi, in particolare, di narcotraffico. Certo, se andiamo a vedere i dati delle denunce dei redditi piuttosto che il modo di vita di queste persone, notiamo che c'è una sproporzione enorme tra il dichiarato e il tenore di vita, tra il girare in Evoque o in Jaguar, com'è stato indicato per il Dominello Rocco, rispetto a quello che risulta all'Agenzia delle entrate, o come semplicemente loro vanno dicendo, perché Saverio in dibattito disse che viveva a malapena con la pensione della suocera. Siamo a questi livelli. Poi, però, la prova in questo caso non l'abbiamo. Devo dire che in questa indagine specifica non

abbiamo neanche indizi di questo reinvestimento. Un altro aspetto è una precisazione che forse aiuta anch'essa un po' a comprendere il discorso che facevo sulla prova e sugli indizi. Calvo, il dirigente, ci dice di essere stato un paio di volte ad incontri, anche a un pranzo cui erano presenti Rocco Dominello, Germani e D'Angelo e ci ha detto: «Lo feci prima che Rocco assumesse questa figura di equilibrio per noi». Posso io, sulla base di una cena cui partecipa Calvo e la persona che frequenta la Juventus, Rocco Dominello, desumere che ci sia qualcosa di più, al punto da fare un'iscrizione per un concorso esterno? Sinceramente, no. Noi iscrizioni di questo tipo non siamo autorizzati a farne.

PAOLO TOSO, *sostituto procuratore della Repubblica presso la Direzione distrettuale antimafia di Torino*. La nostra scelta è stata quella di continuare a intercettare i Dominello per vedere che cosa sarebbe uscito, ma lo sappiamo *a posteriori*.

MONICA ABBATECOLA, *sostituto procuratore della Repubblica presso la Direzione distrettuale antimafia di Torino*. Noi lo sappiamo *a posteriori*, ovviamente. Calvo ce lo dice qualche mese fa, perché l'indagine inizia a un dato punto e poi viene fuori tutto il resto. Noi lottiamo anche con pronunce e con realtà in cui il dato parentale non è così probante. Magari l'inquirente è già più portato a dire: «Ah, sei figlio di...», ma certamente non posso andare a dire a un giudice che uno «è figlio di» e, quindi, è mafioso. Va provato.

PAOLO TOSO, *sostituto procuratore della Repubblica presso la Direzione distrettuale antimafia di Torino*. C'è anche questo aspetto: noi operiamo al Nord e la Corte di cassazione più volte rimarca l'aspetto della consapevolezza o meno nella società della presenza della 'ndrangheta al Nord, dato acquisito finché si vuole. Certamente, però, se il presidente di una società del Sud va a cena con l'appartenente a una nota famiglia in città di estrazione 'ndranghetista o di estrazione mafiosa ed è notorio il significato di quel cognome in quella città, è chiaro che il presidente sa con chi va a cena. Il nome Dominello a Torino non ha questa rilevanza. Esce come contestazione mafiosa per la prima volta con il nostro processo. Certamente, se qualcuno della società Agnelli fosse andato a cena con la famiglia autrice dell'omicidio del giudice Caccia, per dire, allora sarebbe stato facilissimo anche per noi fare l'equivalenza. Non puoi non sapere con chi vai a cena. Se vai a cena con Belfiore, tutta Torino sa chi è Belfiore. Se vai a cena con Ursini Mario, tutta Torino sa chi è Ursini Mario. Se a Torino vai a cena con Dominello, non c'è la notorietà del nome Dominello in città e non è sostenibile, quindi, una consapevolezza, se non, invece, una certa qual disinvoltura. La disinvoltura, però, non è un reato. È disinvoltura. Noi, oltre alla disinvoltura, pacificamente ammessa da questi

dirigenti, sulla base di quello che abbiamo... Questo non significa che non ci siamo posti la domanda. Significa che la risposta che è giunta dalla domanda che ci siamo posti lungo i mesi di questa indagine è stata una risposta in termini di disinvoltura, che poi è, in termini giuridici, l'oggetto della contestazione della procura federale. La procura federale in ambito sportivo contesta questa disinvoltura e contesta tutta questa serie di intese con il tifo organizzato e appartenenti alla criminalità per lo stadio tranquillo, che è un illecito non penale, ma certamente sportivo.

MONICA ABBATECOLA, *sostituto procuratore della Repubblica presso la Direzione distrettuale antimafia di Torino*. Questa consapevolezza, invece, c'è sicuramente per Germani. Germani ora è imputato per concorso esterno ed è colui che porta – non c'è dubbio su questo – Dominello Rocco in Juventus. Riscontriamo, però, a carico di Germani frequentazioni di ben altro tipo, ossia frequentazioni con i Macri e con gli Agresta. È una persona che sa perfettamente in che mondo si muove. Non frequenta solo il Rocco Dominello incensurato ma figlio di..., ma frequenta anche altre persone già attenzionate dalla magistratura torinese, anche in modo importante, come appartenenti a famiglie 'ndranghetiste. Di più, abbiamo proprio una traccia ed è qui un elemento anche di collegamento col discorso Bellocco, quindi con la domanda Dominello-Bellocco-Raso – una conversazione in cui, in occasione del matrimonio della sorella, la figlia femmina di Saverio, la sorella di Rocco, Germani viene invitato. Intercettiamo una conversazione con terzi, ma non ci preoccupa tanto quello, quanto piuttosto che avvenga a cornetta aperta, in attesa della linea con la persona che Germani contatta. Evidentemente Germani sta parlando con una persona con lui presente. L'intercettazione è già aperta e si capta questo commento, evidentemente parla del matrimonio, perché siamo in prossimità di quello: «Pesce e Bellocco insieme». Quindi, Germani ha perfettamente presente chi sia Dominello e chi siano i Pesce-Bellocco. Questo è un dato ulteriore che si somma, come dicevo, alle sue frequentazioni. Di qui per noi ce n'era molto più che per un'iscrizione, ovviamente, ma sono dati documentati e, per certi versi, insormontabili. Il collegamento con la cosca Raso è diverso. Non l'abbiamo tanto come appartenenza a una medesima 'ndrina o a una medesima società. Abbiamo, però, degli scambi di livello economico più o meno leciti, perché i Raso, come Dominello, emergevano già nell'ambito dell'operazione Infinito. Parliamo dell'operazione milanese che esce insieme a Crimine, reggina, nel 2010. I Dominello avevano dei camion, in particolare intestati a Michele Dominello, il figlio di Saverio, che operavano nel novarese, quindi nell'ambito piemontese, ma molto più vicino economicamente alla Lombardia. Li abbiamo incontrati e rapporti con le famiglie di Varca Pasquale e di Verterame Carmine, che sono stati arrestati in «Infinito» perché Verterame era il capo della locale di Erba. Così è stato condannato. Abbiamo questi rapporti di tipo commerciale, più una serie di altre connessioni rispetto

ad altri fatti, anche tuttora oggetto di indagine, che però richiedono tempo, sviluppo e accertamento. Sicuramente c'è una conoscenza e c'è uno scambio d'affari, ma non li riconduciamo alla medesima cosca, alla medesima 'ndrina, Dominello e Raso.

PAOLO TOSO, *sostituto procuratore della Repubblica presso la Direzione distrettuale antimafia di Torino*. Volevo aggiungere un particolare, sempre sulla questione consapevolezza o meno. Le indagini che abbiamo delegato e le risposte che ci sono state fornite hanno riguardato anche, sempre seguendo Dominello, gli incontri che costui aveva con giocatori o con allenatori della Juventus. Anche in quel settore abbiamo cercato di monitorare se giocatori o allenatori della Juventus che si incontravano e che sono stati fotografati con Dominello avessero poi occasione di rapportarsi con qualcosa che andasse oltre Dominello e che non fosse il mero rapporto con un presunto capo ultras. La conclusione a cui siamo addivenuti, anche ascoltando le conversazioni tra giocatori e Dominello, tra un allenatore e Dominello, è che ci fosse un rapporto di conoscenza che riguardava esclusivamente l'aspetto del tifo, che serviva a Dominello per mantenere forte il suo accreditamento sia presso la società, sia presso i tifosi. Il farsi vedere con l'allenatore o con un giocatore era una strategia. Non è emerso nulla di più, così come non è emerso nulla di più con riguardo alla presenza del Dominello all'interno dello stadio. Così rispondo anche a un'altra delle domande. La DIGOS costituisce – diciamo così, per usare una metafora facile per i non addetti ai lavori – l'alibi per la Juventus: «Figuratevi se potevamo sapere noi chi fosse e che cosa ci fosse dietro questo Dominello, dal momento che la DIGOS, che lo vedeva allo stadio, non ci ha mai detto nulla e ne ha sempre tollerato la presenza. Se non lo sa la DIGOS chi è Dominello, perché sospettate che possiamo capire noi chi c'era dietro a Dominello?». Avevamo anche già chiesto, e siamo tornati a chiedere, alla DIGOS relazioni sul punto. La DIGOS nota la presenza di Dominello allo stadio, ma non lo vede fare nulla di illecito. Per la DIGOS Dominello è un incensurato. È vero che la DIGOS non ha una competenza nel settore dell'antimafia, ma è anche vero che la DIGOS non si è nemmeno mai immaginata di rivolgersi all'autorità giudiziaria nei tempi in cui Dominello ha cominciato a frequentare lo stadio e a svolgere questo ruolo. Tenete conto che la nostra indagine è di molto successiva. Nemmeno la DIGOS ha mai immaginato o ha mai ritenuto di dover inviare all'autorità giudiziaria una segnalazione di qualsiasi tipo. La Juventus, quindi, dice a verbale: «Per noi Dominello era un efficace mediatore, incensurato, ed era un signor nessuno quanto lo era per le forze di polizia che presidiano lo stadio». Dopodiché, noi abbiamo raggiunto la prova contraria, che ci avvalora il sospetto, e niente più che il sospetto. Quando il dirigente della sicurezza ci dice: «Su Internet ho assunto informazioni circa la famiglia Dominello», a quel punto, è chiaro che il signor D'Angelo sa che Dominello appartiene a una famiglia 'ndranghetista. Rimane, però, il punto che

con D'Angelo e con la Juve si è rapportato sempre ed esclusivamente, tranne per la cena a cui partecipa Calvo, il Dominello Rocco per la questione bagarinaggio, mai in termini intimidatori, ma sempre in termini di incontro consensuale. Quindi, rimaniamo sempre lì, in quella zona grigia. Di più, noi abbiamo svolto un ulteriore tentativo di approfondimento su questa questione quando è successo che il povero signor Bucci si è tolto la vita. In quel caso abbiamo condotto ulteriori e assai penetranti attività investigative anche nell'ambiente della dirigenza Juventus, attraverso intercettazioni telefoniche, per cogliere reazioni e commenti. L'indagine ha dato un esito negativo. L'ipotesi qual era? Era che questo Bucci, che ha soppiantato formalmente Dominello nel ruolo di cerniera tra tifoseria e società, in qualche modo si potesse essere tolto la vita perché sottoposto a una qualche forma di minaccia o di ricatto e che alla Juve ne sapessero qualche cosa, visto che Bucci era un dipendente della Juve e che aveva preso il posto di Dominello. Anche in questo caso in ambiente Juve, nell'ambiente dirigenziale della Juve, che abbiamo sottoposto a intercettazioni telefoniche, non è emerso nulla che ci fornisca la prova o l'indizio che la dirigenza sapesse che Dominello svolgeva attività 'ndranghetista, al di là dell'attività di cerniera con le tifoserie che, invece, era nota e accettata dalla società. Anche questo ulteriore tentativo di esplorazione ha dato esito confortante rispetto al ruolo di Dominello – diciamo così – come 'ndranghetista, perché è emerso che Bucci aveva paura di Dominello, per esempio. È emerso che Dominello aveva contestato alla Juventus il fatto di aver assunto questo Bucci e che, quindi, l'avesse estromesso. È emerso, peraltro, un dato di controtendenza rispetto all'infiltrazione consapevole, perché difficilmente l'infiltrazione consapevole o la situazione estorsiva avrebbero concesso di licenziare di fatto il Dominello, facendolo sostituire con qualcun altro, senza subire conseguenze alcune. Invece, così è avvenuto. La Juventus ha assunto formalmente Bucci e i rapporti con Dominello sono cessati prima che venisse arrestato in corso d'indagine, con conseguenze di nessun tipo rispetto a eventuali intimidazioni ed eventuali ritorsioni di sorta, nemmeno commenti in telefonate riservate o riservatissime che abbiamo cercato di seguire per alcuni mesi.

MONICA ABBATECOLA, *sostituto procuratore della Repubblica presso la Direzione distrettuale antimafia di Torino*. Aggiungo un paio di cose e poi finisco di rispondere a questo giro di domande. Rispetto al discorso che faceva il collega sulla DIGOS, su quello che era noto alla DIGOS e su quello che poteva rappresentare all'autorità giudiziaria, nonché su questo alibi della Juve «Anche la DIGOS lo vedeva e non ci ha informato di nulla», è vero che la DIGOS l'ha visto, per esempio, in occasione di raduni e di raduni estivi, però, al di là del discorso che era un incensurato, bisogna anche aggiungere che il Dominello non va in curva. Questo non l'abbiamo detto. La sua figura di equilibrio, questo ruolo di equilibrio della curva e delle tifoserie non è manifesto agli occhi di chi

guarda la curva.

PAOLO TOSO, *sostituto procuratore della Repubblica presso la Direzione distrettuale antimafia di Torino*. Non è Genny 'a carogna, per capirci. Non è così.

MONICA ABBATECOLA, *sostituto procuratore della Repubblica presso la Direzione distrettuale antimafia di Torino*. Non va in curva. Lui – l'abbiamo dalle acquisizioni tecniche, ma lo dicono anche gli stessi testimoni che abbiamo sentito – va in tribuna. Non è un personaggio da curva. Non è una bestia da curva che ha anche il *physique du rôle* di tenere la curva e che, quindi, può anche richiamare l'attenzione della DIGOS in fotogrammi e in atteggiamenti particolari. No, lui va – lo ripeto – in tribuna. Quindi, la sua figura era più sfumata. Molte cose, peraltro, la DIGOS, che poi ci relaziona anche su richiesta, le aveva notate e le aveva relazionate internamente, ma sulla base di indicazioni confidenziali. Ben sapete – penso, in particolare, al senatore Esposito – che molte cose la DIGOS, ovviamente, le fa anche nell'ottica, prima che di polizia giudiziaria, di tutela dell'ordine pubblico, di autorità di pubblica sicurezza. In questo, ovviamente, si serve dei rapporti confidenziali. Lo stesso Bucci – noi l'abbiamo agli atti; non è un segreto – aveva avuto rapporti confidenziali con i servizi e anche con la DIGOS per le infiltrazioni eversive nella curva, ma, detto questo, noi siamo un altro mondo. Se la DIGOS ci venisse a dire da fonte confidenziale, come magari può essere capitato in tante altre vicende, «Sappiamo che», noi non possiamo fare nulla, se non magari cercare il modo di avere una prova, uno spunto. Tuttavia, non si iscrive neanche un fascicolo su una fonte confidenziale. Il magistrato non può operare, non può avere un'intercettazione, non può.

PRESIDENTE. Tutto ciò che sta dicendo è in forma libera, o c'è bisogno che sia segretato?

MONICA ABBATECOLA, *sostituto procuratore della Repubblica presso la Direzione distrettuale antimafia di Torino*. No, è in forma libera, nel senso che noi agli atti – forse non le abbiamo trasmesse, perché non erano di estrema rilevanza – abbiamo, e le abbiamo depositate, anche le sommarie informazioni testimoniali (SIT) del gestore, cioè dell'esponente dell'AISI, che aveva un rapporto. Tutte queste cose sono emerse dopo la morte di Bucci, anche per indagare un minimo su quella che poteva essere stata – con tutta onestà, per la persona, più che per la figura – la ragione di quest'atto così eclatante. Ovviamente con i giusti *omissis* sulla persona del gestore, queste cose sono emerse e sono agli atti. Questo è un discorso un po' più generale, ossia il discorso proprio della prova e della fonte. Non tutto è così chiaro, ma è soprattutto così utilizzabile per noi, anche

solo per far decollare un fascicolo, un procedimento. Fornisco un paio di risposte rispetto ad alcune domande. Mi sembra, se ho capito bene, che la domanda fosse tesa a sapere se queste persone fossero entrate allo stadio nei giorni prima delle partite, come “striscionisti”. Noi non abbiamo approfondito questo aspetto, perché non era di interesse e non ci portava da nessuna parte. Il discorso dello “striscionista” – questo è un termine che almeno io personalmente ho imparato in quest’indagine – è emerso semplicemente perché i rappresentanti della Juventus interpellati o comunque altri testimoni facevano riferimento a chi entrava con una lista di autorizzati, quindi con biglietti autorizzati per queste persone, forse anche omaggio, per gli “striscionisti”. Era una giustificazione per chi entrava, magari senza biglietto, ma con dei *pass*. Forse lo stesso Bucci ci aveva spiegato questa distinzione tra chi entra come striscionista e altri. Non è qualcosa che apportasse interesse all’indagine. Era del tutto avulso dall’aspetto investigato.

ANGELO ATTAGUILE. Non è solo per gli striscioni. È anche una questione di ordine pubblico, perché i tifosi vanno qualche giorno prima e portano anche armi. Per questo lo dicevo.

MONICA ABBATECOLA, *sostituto procuratore della Repubblica presso la Direzione distrettuale antimafia di Torino*. Certo, però l’ordine pubblico non è nostra competenza. È comunque una competenza dell’autorità di pubblica sicurezza, della DIGOS. Sono aspetti che sicuramente credo – anzi, ne sono certa – che la DIGOS abbia approfondito nelle sue competenze.

ANGELO ATTAGUILE. Lo dicevo semplicemente perché, da quello che vedo, da quello che ho capito, o almeno intuito, la sicurezza e il servizio delle porte a Torino allo stadio erano gestiti da questo ambiente poco raccomandabile. Non capisco perché.

MONICA ABBATECOLA, *sostituto procuratore della Repubblica presso la Direzione distrettuale antimafia di Torino*. No, ci sono gli *steward*.

PAOLO TOSO, *sostituto procuratore della Repubblica presso la Direzione distrettuale antimafia di Torino*. Ci sono gli *steward* della società.

ANGELO ATTAGUILE. Sono quelli che accompagnano, che fanno il servizio. Sto parlando delle porte.

PAOLO TOSO, *sostituto procuratore della Repubblica presso la Direzione distrettuale antimafia*

di Torino. No, sono tutti servizi che svolgeva la Juventus.

ANGELO ATTAGUILE. Quindi, non erano loro a farlo.

PAOLO TOSO, *sostituto procuratore della Repubblica presso la Direzione distrettuale antimafia di Torino*. No. Dominello non ha fatto altro che avere qualche centinaio di biglietti che si rivendeva, né c'erano altri appartenenti o presunti appartenenti alla 'ndrangheta che entrassero con Dominello allo stadio, che era proprio quello che noi cercavamo di capire. La risposta è stata in termini negativi. Il rapporto è sempre stato tra la società e Dominello Rocco. Null'altro. Anche nelle telefonate che i dirigenti avevano per conto loro, quando parlavano di Rocco Dominello, non è emerso null'altro che questo.

MONICA ABBATECOLA, *sostituto procuratore della Repubblica presso la Direzione distrettuale antimafia di Torino*. Peraltro, per rispondere anche a un'altra domanda rispetto alle responsabilità della piramide della dirigenza Juventus, i rapporti erano tenuti primariamente e prioritariamente con D'Angelo Alessandro, che era il responsabile della sicurezza.

PAOLO TOSO, *sostituto procuratore della Repubblica presso la Direzione distrettuale antimafia di Torino*. Era, sì, perché oggi ha cambiato mansione.

MONICA ABBATECOLA, *sostituto procuratore della Repubblica presso la Direzione distrettuale antimafia di Torino*. Aveva effettivamente il compito e il «potere» di gestire gli aspetti della sicurezza. La cosa poi è passata anche in qualche modo nella gestione del Merulla, perché il discorso sicurezza-biglietti era collegato in quel sinallagma di cui abbiamo parlato. D'Angelo aveva comunque il potere ed era suo compito quello di gestire i rapporti con le tifoserie in modo da garantire la sicurezza anche prima della previsione del *Supporter Liaison Officer* (SLO), ossia di quella figura effettiva per i rapporti con i tifosi. Lui è risultato la figura centrale ed è stato effettivamente documentato come i rapporti fossero essenzialmente tenuti da lui. Poteva effettivamente farlo. Poteva gestire questo aspetto. Aggiungo un'ultima precisazione. Ne approfitto, anche se non so se questa sia la sede. Si parlava anche della possibilità di acquisire informazioni in vista del delegiferare. Rispetto alle infiltrazioni in altri settori al di là della biglietteria, certamente nel settore economico, cioè quello che frutta. Non abbiamo trovato altri settori, che possano essere, come si accennava, la fisioterapia o altro. Devo dire che abbiamo avuto un periodo di attività di intercettazione in contemporanea con la predisposizione dell'avvio dei lavori alla Continassa, cioè

l'area su cui dovrà insistere una serie di opere collegate allo stadio e alla gestione Juventus. Si è tentato, anche in quel caso, di comprendere se ci fossero delle dinamiche, perché il sospetto, e forse anche qualche indizio, c'era di infiltrazione eventuale in questo settore. Non ne abbiamo ricavato sostanzialmente nulla. Esprimo, a questo punto, quello che era un mio pensiero, ragionando tra me e me, quando si parlava di questi aspetti. Noi abbiamo, oltre che delle forme di indagine e degli strumenti di indagine previsti dalla legge, anche dei termini di indagine. Per il reato del 416-*bis* abbiamo un termine massimo di due anni dall'iscrizione nella persona nel registro degli indagati. Questi sono reati a prova lunghissima, perché si devono monitorare tantissime persone nel lungo periodo. Si tratta di reati, però, in cui non possiamo neanche avvalerci di un *éscamotage* del tutto lecito: se iscrivo Monica Abbatecola per il reato di estorsione, mi scadono i termini, ma mi esce un altro reato, la riscrivo e, ovviamente, i termini escono per quell'altra estorsione e seguono nuovi limiti per quell'altra estorsione, per un furto o per un incendio. Il reato del 416-*bis* è così assorbente — è un reato permanente — che, quando lo contesti, va un po' a fagocitare e ad assorbire tantissimi comportamenti. Se contesto e iscrivo oggi un reato a carico di Monica Abbatecola come il 416-*bis*, da oggi ho due anni di indagine entro i quali, però, devo provare tutto il provabile che non rientri in un altro reato, ossia tutto ciò che è tipicamente sintomatico di infiltrazione o che realizza l'infiltrazione nel settore economico, come gli appalti e via elencando.

PAOLO TOSO, *sostituto procuratore della Repubblica presso la Direzione distrettuale antimafia di Torino*. Che magari scopro dopo un anno e dieci mesi.

MONICA ABBATECOLA, *sostituto procuratore della Repubblica presso la Direzione distrettuale antimafia di Torino*. Mi rimane in quella contestazione. Se scopro un'infiltrazione e non ho margine per una concussione o una corruzione e, quindi, per l'iscrizione di un nuovo reato, quel fatto lì lo devo «mollare», se non riesco a chiudere nei due anni.

PAOLO TOSO, *sostituto procuratore della Repubblica presso la Direzione distrettuale antimafia di Torino*. Questo si verifica anche in questo procedimento. «Alto Piemonte» non nasce come infiltrazione della 'ndrangheta nella Juve. Nasce come tutt'altra cosa. Poi, lavori facendo, succede, dopo mesi e mesi, questa cosa qui, che non determina alcun reato specifico e non consente alcuna attivazione di termine ulteriore. Quindi, va esaurirsi nel periodo in cui si va a esaurire il tempo per le indagini preliminari iniziate molto, molto prima.

MONICA ABBATECOLA, *sostituto procuratore della Repubblica presso la Direzione distrettuale*

antimafia di Torino. Visto che si parla di riduzione dei termini di indagine, siamo altamente preoccupati.

PRESIDENTE. Quella è una norma che serve un po' ad accelerare, come non le sfugge. Dovremmo discutere sulla perentorietà dei termini, che molto spesso resta sulla carta. Non so se il Vicepresidente Fava volesse aggiungere qualcosa, ma non vorrei abusare della disponibilità degli auditi, a cui esprimo la mia gratitudine. Passiamo alle ultime domande puntuali.

CLAUDIO FAVA. Ho una domanda che esprime una rapidissima osservazione e una preoccupazione. Non ho alcuna valutazione negativa sul vostro lavoro, ma la sensazione è che su questa vicenda ci siano delle aree di strana opacità. La DIGOS non si pone il problema di capire se ci sia un rapporto tra chi detiene il monopolio dei biglietti nella curva e la famiglia che queste persone esprimono, con due fratelli condannati in primo e secondo grado per associazione mafiosa e un padre che risulta stabilmente inserito all'interno della nomenclatura mafiosa. Quando siamo andati a Reggio Calabria, il procuratore della Repubblica ci ha fatto il caso di alcuni funzionari che erano illibati dal punto di vista dei precedenti penali, ma che si portavano dietro parentele che erano state ragione di preoccupazione, perché spesso la persona incensurata rappresentava la chiave d'accesso in ambienti dai quali altrimenti le famiglie sarebbero state escluse. È possibile che il responsabile della sicurezza della Juventus Alessandro D'Angelo non si ponga il problema di andare oltre una ricerca su *Google* per sapere se ha di fronte un signore che rappresenta sul piano familiare, e anche dei rapporti e della qualità dei rapporti – gli incontri a casa del genitore – una famiglia che ha solidi interessi nell'organizzazione mafiosa? Stiamo parlando di Torino. Stiamo parlando di un'infiltrazione provata per molti altri versi. Stiamo parlando della Juventus, cioè di una risorsa nazionale dal punto di vista dell'immagine e degli interessi della collettività. È possibile che il responsabile della sicurezza, che è persona intima da due generazioni della famiglia Agnelli, nulla dica ad Agnelli di queste relazioni e del rischio di mettersi in casa, stipendiandola, una persona che porta dentro gli interessi della 'ndrangheta? Questa è una domanda alla quale non siamo riusciti ad avere risposta, al di là dei limiti che voi ci dite, che sono tutti oggettivi e comprensibili, della vostra indagine. Resta, però, la sensazione un po' di disagio e di preoccupazione sul modo in cui la polizia giudiziaria su questo punto non si sia posta il problema di andare un attimo oltre le ricerche su Internet.

PRESIDENTE. Aggiungo due domande puntuali. Che rapporto ha l'avvocato Galasso con la società Juventus? Ci sono state indagini patrimoniali sui Dominello, sull'intera famiglia?

Omissis

PAOLO TOSO, *sostituto procuratore della Repubblica presso la Direzione distrettuale antimafia di Torino*. La prospettiva che l'onorevole Fava suggerisce, dubitando dell'operato della DIGOS, si fonda su una premessa che, però, è erronea, senza volerla tacciare di nulla. La DIGOS non lo sapeva. Questa vicenda del ruolo di Dominello rispetto ai biglietti noi la scopriamo con enorme fatica, all'esito di innumerevoli audizioni di D'Angelo e di Merulla, con intercettazioni che non venivano svolte dalla DIGOS, ma da un altro ufficio di polizia giudiziaria. Ovviamente, Dominello non andava in giro a dirlo alla DIGOS e tantomeno a D'Angelo. Se lei avesse la pazienza di leggere i primi e gli ultimi verbali di D'Angelo, vedrebbe con quale reticenza si accosta all'ufficio della procura all'inizio, ovviamente temendo di dover ammettere quello che si stava scoprendo. Poi finisce, nell'arco di un anno, a dover ammettere ciò che noi, invece, sapevamo già dalle intercettazioni, ossia questo ruolo assegnato al Dominello. Di tutta questa vicenda la DIGOS non sa nulla. Vede Dominello allo stadio, lo vede incontrarsi con Fabio Germani, lo vede in tribuna, sa che Dominello è appartenente probabilmente a una famiglia, ma allo stadio quanti appartenenti a famiglie ci sono? Quanti pregiudicati ci sono? Non ha la conoscenza del ruolo che ha clandestinamente Dominello, che peraltro, ovviamente, non si mette un cartellino dicendo: «Appartengo alla 'ndrangheta». La DIGOS riceve poi delle confidenze, ma non in ordine al fatto che Dominello sia 'ndranghetista, bensì in ordine al fatto che Dominello avesse rapporti con gli ultras. Ce lo dice quando anche noi ci poniamo la stessa domanda che lei sta ponendo a noi. Quando cominciamo a scoprire questo fenomeno e cominciamo a chiederci se la DIGOS sapesse qualche cosa o non sapesse qualche cosa, la risposta è: «Noi sapevamo della presenza allo stadio e dei suoi rapporti con gli ultras, ma del ruolo che lui avesse nel mercato dei biglietti non sapevamo nulla».

Come mai D'Angelo non si è posto il problema? Alla sua domanda, citando un personaggio televisivo, risponderei con la sua stessa domanda: noi siamo fermi alla domanda, la risposta non l'abbiamo trovata. Per questo dicevo che il sospetto non è un indizio. Noi ce lo siamo chiesti per mesi. L'abbiamo chiesto a lui, l'abbiamo chiesto al responsabile della biglietteria Merulla, l'abbiamo chiesto alle intercettazioni telefoniche. La risposta ci colloca in questa zona di dubbio, che abbiamo provato a esplorare in tutti i modi possibili. Ci fermiamo lì. Ci fermiamo all'opacità. Quando noi parlavamo di zona grigia, lei la chiama «opacità» e condivido la sua definizione. Noi restituiamo al giudice per il processo l'opacità. È per quello che non abbiamo considerato la Juventus vittima, ma nemmeno complice. Ciò che all'esito di quasi due anni di indagine emerge è un quadro opaco. Di più non siamo riusciti a saperne. Certamente, se avessimo trovato altri

appartenenti al sodalizio incontrarsi con D'Angelo, o se avessimo sentito D'Angelo parlare del sodalizio, o se avessimo sentito Dominello dire di avere portato da D'Angelo qualcuno del sodalizio, o se avessimo notato qualcosa nei pedinamenti, ma è andato tutto in direzione dell'opacità e niente di più. Rispetto al ruolo dell'avvocato Galasso, che dire? È un ruolo di particolare vicinanza alla società, vicinanza amicale. Di più non saprei che cosa dire. È il difensore di Dominello e certamente partecipa a delle cene, ma non è emerso nulla in senso penalmente rilevante. Era amico di entrambi. Poi, se fossimo stati presenti alle cene o avessimo potuto sapere che c'erano state le cene, ma questi sono dati che sono emersi in corso di indagini e riferiti a fatti già accaduti.

PRESIDENTE (*fuori microfono*). Galasso aveva difeso i fratelli?

PAOLO TOSO, *sostituto procuratore della Repubblica presso la Direzione distrettuale antimafia di Torino*. Sì. Galasso certamente sapeva chi fossero i Dominello, ma se l'abbia detto o non l'abbia detto alla Juve, chi può saperlo, se non Galasso? Se l'avesse detto, certamente non verrebbe da noi a incriminare il suo assistito.

MONICA ABBATECOLA, *sostituto procuratore della Repubblica presso la Direzione distrettuale antimafia di Torino*. Peraltro, noi abbiamo un dato contrario a questo, nel senso che Galasso padre, molto inserito in Juventus società, difendeva Michele e Salvatore Dominello in Colpo di coda. Rocco Dominello è difeso da altri difensori, mentre Germani ora è difeso da Galasso Michele, che è il figlio, se non sbaglio, dell'avvocato Galasso. Quello che volevo aggiungere è che c'è un episodio, che credo troverete relazionato nell'annotazione della polizia giudiziaria, "Comanda Rosarno", in cui c'è l'organizzazione di una cena con alcuni esponenti di Juventus. Forse – non vorrei confondermi – doveva partecipare anche Conte, quindi una cena interessante per il tifoso. Ne parla Germani con Rocco Dominello e quest'ultimo si lamenta del fatto di non essere stato invitato e suppone – questo è il senso di quella conversazione – che la ragione possa essere proprio che era presente l'avvocato Galasso e che, difendendo i suoi fratelli, non volesse magari coinvolgerlo e portarlo in questa situazione. Fa anche delle illazioni sul modo in cui conduceva la difesa dei fratelli, ma questo poco importa. Nell'ottica, a quella cena Rocco non viene invitato. Se siano scelte di opportunità o altro, non lo so, ma questo è un dato che ci riporta al punto di partenza sulla zona grigia e sull'opacità. Noi non possiamo andare a giudizio dicendo semplicemente che non poteva non sapere. Questa è la posizione su cui ci siamo attestati.

Le indagini patrimoniali sono state svolte in questo procedimento, in realtà, a corollario di quelle

già svolte in precedenza, perché già in “Colpo di coda” la famiglia era stata oggetto di investigazioni patrimoniali. Quando si fanno sugli imputati, si fanno anche, a tutto tondo, sulla famiglia. Era emersa, come dicevo, questa grossa sproporzione già all'epoca rispetto al tenore di vita. C'era già stato qualche sequestro. Se non erro, è ancora in sequestro in questo procedimento l'*Evoque* con cui girava da ultimo Rocco Dominello. Non abbiamo trovato, però, in realtà, grossissime evidenze di investimenti illeciti. Probabilmente è proprio tutto nel tenore di vita, o comunque nel modo di vivere, perché questi poi di reddito non hanno nulla. La famiglia tutta deve vivere. Avevano delle partecipazioni in circoli privati controllati indirettamente da Dominello. Questo emerge in una delle vicende di «Alto Piemonte», che è connessa, peraltro, ai Raso. La troverete nei capitoli dedicati al locale Casanova, uno dei tanti *night club* che indirettamente erano controllati da Dominello Saverio. Quindi, investimenti sono stati fatti, ma non su beni che possono essere materialmente oggetto di sequestro.

PAOLO TOSO, *sostituto procuratore della Repubblica presso la Direzione distrettuale antimafia di Torino*. Non c'è dubbio su una cosa, che abbiamo osservato, per esempio, con riguardo alla posizione di Germani, quel Germani Fabio che porta Dominello, che ha, a sua volta, una dotazione di biglietti: il bagarinaggio si autoalimenta – non ha grande bisogno di finanziamenti – col semplice sistema che i biglietti comperati da Germani non debbono essere pagati al momento dell'acquisto. I biglietti vengono ceduti, il bagarino li rivende, Germani o Dominello li rivendono col sovrapprezzo, e poi pagano il prezzo alla Juve. Con la dotazione successiva possono ricomprarli e, a mano a mano, il meccanismo si autoalimenta. In realtà, non c'è nemmeno bisogno, per importi limitati... Limitati per modo di dire. Noi abbiamo indicazione di un ordine di decine di migliaia di euro a partita. Sono somme che consentono l'autoalimentazione dell'affare, se la società non pretende il pagamento immediato. Per esempio, per Germani siamo riusciti a dimostrare che non pretendevano il pagamento immediato. Ce l'ha poi dovuto ammettere la stessa società. Con questo sistema è facile. Certamente, se voi siete, come siete, in fase di analisi di provvedimenti normativi utili e se la rivendita di tagliandi d'accesso per spettacoli pubblici al di fuori delle norme regolamentari fosse un illecito penale, invece che un illecito amministrativo sportivo, si taglierebbe un canale di finanziamento alla criminalità. Non c'è alcun dubbio. Si taglierebbe un canale di finanziamento che consente alla criminalità di effettuare un altro tipo di affare, perché, come vi dicevo emergere nell'ultima conversazione relativa alla famiglia Crea, al bagarinaggio e alla presenza della 'ndrangheta in curva, corrispondono poi i dieci baracchini che vendono le sciarpe, i cappellini taroccati, il noleggio di pullman con il sovrapprezzo per il viaggio e, quindi, tutto un indotto. Rendendo perseguibile penalmente questo reato, è chiaro che si costituisce un ostacolo ulteriore.

35/35

Perché la criminalità organizzata predilige spesso la vendita di droghe leggere? Perché sono punite molto meno pesantemente delle droghe cosiddette pesanti. Perché si butta sul bagarinaggio? Perché non è reato. Se diventasse reato, sarebbero possibili indagini di un determinato tipo. Sarebbe un reato per il bagarino, ma anche per chi, ovviamente, concorre con il bagarino, quindi per il produttore di spettacolo soprattutto, che avrebbe un rischio... Pensate alla possibilità di misure interdittive quali quelle previste per la responsabilità amministrativa per gli enti in caso di reati dei propri dirigenti. Pensate se la società che produce spettacolo vendesse illecitamente dei biglietti, ma rischiasse come impresa. Questa sarebbe una norma utilissima. Non dico che stroncherebbe il fenomeno, ma metterebbe a serio rischio il fatto che un D'Angelo e un Dominello possano gestire migliaia di tagliandi e procurare poi del nero in questo modo.

PRESIDENTE. Grazie. Condivido in pieno questa riflessione. C'era un'ultima domanda, per la quale viene richiesta la segretezza.

(I lavori proseguono in seduta segreta, indi riprendono in seduta pubblica)

PRESIDENTE. Ringraziando gli auditi, dichiaro chiusa l'audizione.

La seduta termina alle 13.

ALLEGATO 2

XVII Legislatura

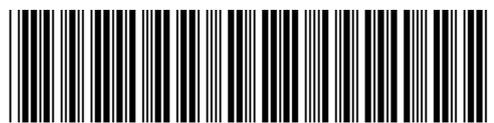
Documenti attinenti alla strage di Portella della Ginestra

(Acquisiti nel corso della XIV legislatura)

1. **Doc. 42.1** - Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri - carteggio prodotto da vari reparti dell'Arma.
Tot. pagg. n. 969
2. **Doc. 45.2** - Presidente del Consiglio dei Ministri (SISMI) - carteggio prodotto da vari comandi: relazioni sulla situazione del territorio e articoli stampa.
Tot. pagg. n. 139
3. **Doc. 1025.1** - Ministero per i beni e le attività culturali - Archivio centrale dello Stato - carteggio vario prodotto da enti statali, sindacati e associazioni.
Tot. pagg. n. 159
4. **Doc. 1592.1** - Ministero per i beni e le attività culturali - Archivio di Stato di Viterbo - elenco degli atti del processo (Corte di Assise di Viterbo) del 3 maggio 1952 (proc. pen. 15/47 contro Salvatore Giuliano più altri).
Tot. Pagg. 19
5. **Doc. n. 1644.2** - Ministero per i beni e le attività culturali - Archivio di Stato di Viterbo - perizie sulle persone coinvolte nella sparatoria (proc. pen. 15/47 contro Salvatore Giuliano più altri).
Tot. pagg. n. 659
6. **Doc. n. 1644.3** - Ministero per i beni e le attività culturali - Archivio di Stato di Viterbo - interrogatori degli imputati, confronti testimoniali ed esame delle perizie (proc. pen. 15/47 contro Salvatore Giuliano più altri).
Tot. pagg. n. 407
7. **Doc. n. 1644.4** - Ministero per i beni e le attività culturali - Archivio di Stato di Viterbo - sentenza di rinvio a giudizio del 27.10.1948 nei confronti di Troia Giuseppe più 59 (Corte di Appello di Palermo – sezione istruttoria Reg. Gen. 634/48).
Tot. pagg. n. 60
8. **Doc. n. 1644.5** - Ministero per i beni e le attività culturali - Archivio di Stato di Viterbo - sentenza di rinvio a giudizio del 28 luglio 1951 nei confronti di Salvatore Giuliano più 277 (Corte di Appello di Palermo – sezione istruttoria Reg. Gen. 905/46).
Tot. pagg. n. 77

PAGINA BIANCA

PAGINA BIANCA



17STC0032460